

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 9/2020 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



YEMEN



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
QUADRO DEL CONFLITTO: L'INTERVENTO MILITARE A GUIDA SAUDITA E LE SUE CONSEGUENZE UMANITARIE.....	4
Cenni storici	4
La Primavera araba e le sue conseguenze in Yemen	5
La transizione (2012-2014)	6
Settembre 2014: gli Houthi prendono la capitale Sana'a	8
Dalle dimissioni di Hadi alla guerra civile	8
L'intervento dell'Arabia Saudita	10
La tregua e la ripresa dei combattimenti. Gli eventi dal 2015 al 2018.....	12
L'ultima tregua. La situazione attuale.....	15
VITTIME	17
CRISI UMANITARIA	19
TRASFERIMENTI DI ARMI	24
L'ESPANSIONE DI AL QAEDA IN YEMEN: AL QAEDA NELLA PENISOLA ARABICA (AQAP)	31
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	33

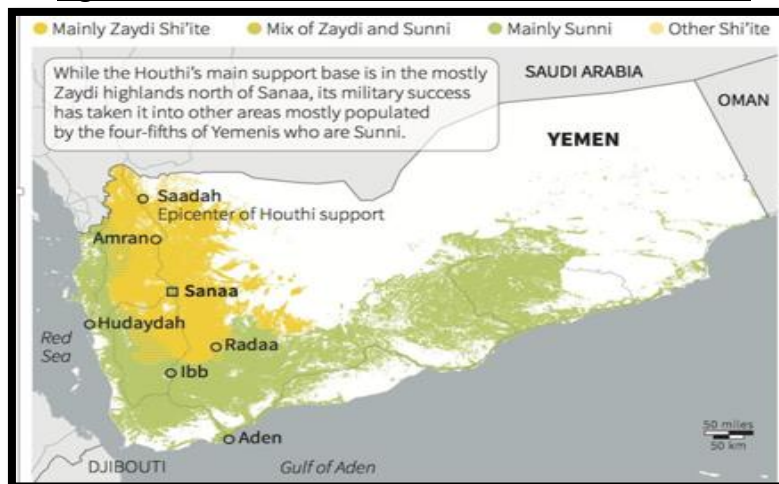
Introduzione

Lo Yemen è un paese piuttosto povero, situato sulla punta meridionale della Penisola arabica. Condivide tutto il suo confine settentrionale con l'Arabia Saudita e quello orientale con l'Oman; a sud si affaccia sul Golfo di Aden (Oceano Indiano) e ad ovest sul Mar Rosso.¹ Nella parte orientale del paese si trova un ampio altopiano delimitato a nord dal deserto del Rub' al Khali mentre nella parte occidentale si estende una stretta fascia costiera. Il clima è di tipo tropicale e il territorio del paese comprende anche le isole Perim (13kmq), Kamaran (57kmq) e Socotra. Lo Yemen ha una popolazione di 26.183.676 persone distribuite su una superficie di 527.970 kmq.²

Oggi lo Yemen è una repubblica. Nel 1918 il nord dello Yemen ottenne l'indipendenza dall'Impero Ottomano. Nel 1967 gli inglesi – che nel diciannovesimo secolo avevano stabilito a sud un protettorato intorno al porto di Aden – si ritirarono da quello che in seguito sarebbe diventato lo Yemen del Sud, che tre anni dopo avrebbe adottato un regime di tipo marxista. In precedenza vi erano dunque due Stati distinti – Yemen del Nord e del Sud – che si sarebbero poi unificati formalmente nel 1990 sotto il nome di Repubblica dello Yemen; fino ad allora si trattava appunto di due paesi distinti.

L'economia del paese è molto debole ed è basata principalmente sugli introiti derivanti dalla vendita di risorse petrolifere. La diminuzione del prezzo del petrolio è infatti una delle cause principali per la scarsa crescita economica del paese degli ultimi anni. Per quanto riguarda la composizione etnica del paese, sono presenti diversi gruppi: nonostante la maggior parte della popolazione sia composta da arabi, vi sono anche afro-arabi, sud-asiatici ed europei. La quasi totalità della popolazione – il 99,1% – è di fede islamica; il 65% di questi sono sunniti e il 35% sono sciiti. Il restante 0,9% della popolazione appartiene ad altre confessioni religiose come l'ebraismo, l'induismo e il cristianesimo.

Figura n. 1 – Distribuzione di sunniti e sciiti in Yemen.



Fonte: M. Izady, Gulf/2000 Project, Columbia University.

¹Istituto Geografico De Agostini – Novara, *Calendario Atlante De Agostini 2015*, Yemen.

²Fonti per i dati: openweathermap.org, worldbank.org, geonames.org.

Forma di Governo: Repubblica

Capitale: Sana'a

Superficie: 527.968 kmq

Popolazione: 26.737.317 abitanti (stime 2015)

Tasso di crescita della popolazione: 2,47% (stime 2015)

Densità popolazione: 47,79 ab./kmq

Popolazione urbana: 34,6% della popolazione totale (stime 2015)

Composizione etnica: per la maggior parte arabi; ma anche afro-arabi, sud-asiatici, europei.

Età: 0-14 anni: 41,09%; 15-24 anni: 21,12%; 25-54 anni: 31,33%; 55-64 anni: 3,79%; over 65: 2,67% (stime 2015).

Mortalità infantile: 48,93‰ (M: 53,14‰; F: 44,5‰) (stime 2015)

Speranza di vita: 65,18 (M: 63,05; F: 67,41) (stime 2015)

Lingue: Arabo (ufficiale)³

Livello di alfabetizzazione: 70,1% (M: 85,1%; F: 55%) (stime 2015)

Religione: 99,1% musulmani (65% sunniti e 35% sciiti), 0,5% altre religioni (ebrei, baha'i, hindu, cristiani) (stime 2010).

PIL: 43,23 miliardi \$ US

PIL pro capite: 3.800 \$ US (stime 2014)

Tasso di crescita PIL: -0,2% (stime 2014)

Risorse naturali: petrolio e gas naturale

Moneta: ryal yemenita

Debito estero: 57,2% PIL (stime 2014)

Membro di: Lega Araba, OCI, ONU, WTO.

³ Nell'arcipelago e nell'isola di Socotra è parlata una lingua distinga; il Mahri è invece ancora ampiamente parlato nell'est dello Yemen.

Quadro del conflitto:

L'intervento militare a guida saudita e le sue conseguenze umanitarie Cenni storici

Prima di analizzare le dinamiche dell'attuale conflitto in Yemen, si ritiene opportuno fornire un quadro storico generale sulla storia del paese, al fine di rendere più comprensibili le divisioni che oggi si stanno palesando ed esprimendo anche attraverso la violenza. Prima del 1962, la porzione di paese a prevalenza zaydita⁴ dello Yemen era governata dal cosiddetto Regno Mutawakkilita dello Yemen, che era di ispirazione sciita. Questo regno fu poi rovesciato nel 1962 in seguito a un colpo di stato pan-arabo guidato dall'Egitto, portando così alla cosiddetta "guerra civile dello Yemen del Nord". L'Egitto partecipò con decine di migliaia di uomini, pagando un prezzo in vite umane molto alto, tanto che quel conflitto fu definito come il "Vietnam dell'Egitto".⁵ Durante questa guerra l'Arabia Saudita e Israele fornirono supporto ai zayditi sciiti, nello sforzo di indebolire le forze egiziane impegnate nel combattimento a supporto dei "repubblicani" yemeniti, i quali prevalsero⁶ contro i "monarchici" zayditi.

Dopo la guerra civile il paese risultava diviso in due entità statali: a nord vi era la 'Repubblica Araba dello Yemen' e a sud la 'Repubblica Democratica Popolare dello Yemen'. Le loro capitali erano rispettivamente Sana'a e Aden. La Repubblica del sud peraltro nacque qualche anno dopo la guerra civile; fino al 1967 infatti questa parte del paese era sotto il controllo dei britannici che dal lontano 1839 avevano occupato il porto di Aden, instaurando una vera e propria colonia. Nel 1967 tuttavia i britannici si ritirarono e nel 1970 nacque la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, un regime marxista meglio noto come Yemen del Sud.

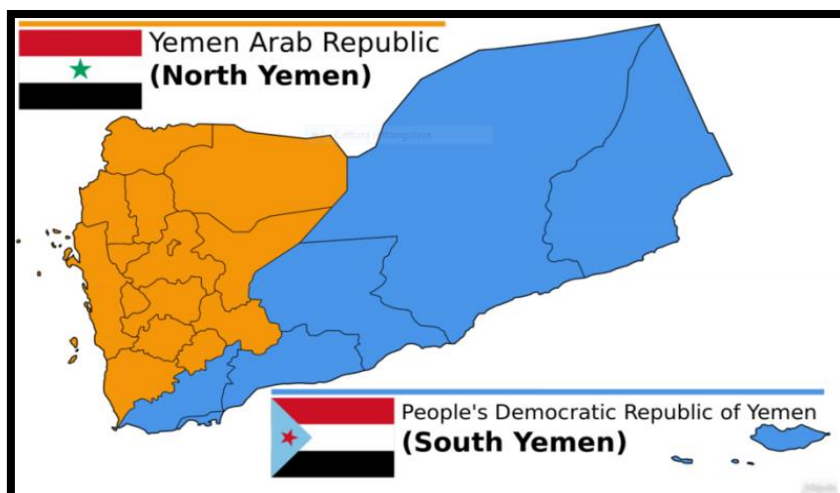
Dopo la caduta dell'impero sovietico e con esso della maggior parte dei regimi socialisti sparsi nel mondo, i due paesi arabi si unirono dando vita nel 1990 alla Repubblica dello Yemen, sotto la presidenza di Ali Abdullah Saleh.

⁴ Gli zayditi sono il gruppo di sciiti più moderato e quello più vicino ai sunniti dal punto di vista teologico. Si definiscono appartenenti alla "Quinta scuola" dell'Islam e sono presenti soprattutto in Yemen, anche se rappresentano comunque una minoranza in questo paese. Per un approfondimento si veda <http://www.globalsecurity.org/military/intro/islam-zaydi.htm>.

⁵ Lacouture J., *Nasser, a biography*, Secker & Warburg, New York, 1973.

⁶ Orkaby A., 'Houthi who? A history of unlikely alliances in an uncertain Yemen', in *Foreign Affairs*, marzo 2015.

Figura n. 2 – La divisione tra Yemen del Nord e Yemen del Sud prima del 1990.



Fonte: Business Insider UK.

Per quanto riguarda il processo di unificazione – concretizzatosi nel 1990 – i negoziati erano già stati avviati nel 1972 ma avevano subito un'*impasse* dal momento che non vi era un consenso internazionale sulla volontà di risolvere in tal senso la questione yemenita. La logica della guerra fredda ostacolava infatti qualsiasi tipo di accordo tra le due superpotenze in merito e qualsiasi ipotesi di unificazione: solo la caduta dell'URSS permise un'accelerazione dei negoziati e la fusione tra Nord e Sud nel 1990.

Anche dopo l'unificazione, avvenuta nel maggio 1990, nel sud del paese si sono sviluppati a fasi alterne movimenti indipendentisti, molti dei quali operano ancora oggi contro il governo centrale.⁷

La Primavera araba e le sue conseguenze in Yemen

Negli ultimi anni il momento più importante per la storia del paese è sicuramente stato lo scoppio della cosiddetta "Primavera Araba", che ha colpito, tra i vari paesi, anche lo Yemen. Questo evento ha sancito importanti cambiamenti nella storia del paese. Le dimostrazioni che rivendicavano la rimozione del regime di Saleh – al potere da 33 anni – iniziarono nel gennaio 2011 con manifestazioni nelle principali città: Sana'a, Ta'izz e Aden.⁸ Si tratta delle città in cui è concentrata la maggior parte della società civile e della popolazione istruita, in un paese dove il tasso di analfabetismo è peraltro elevato.

I manifestanti tentarono di portare avanti la propria protesta ispirandosi ai modelli di ribellione verificatisi in Tunisia ed Egitto, con proteste pacifiche. Nel caso dello Yemen, ai giovani manifestanti si aggiunse tutta una serie di diverse categorie: partiti, movimenti di opposizione vari, associazioni civiche, fondamentalisti islamici, socialisti, membri di tribù, ribelli sciiti del Nord e separatisti del Sud;⁹ un insieme di diverse ideologie e rivendicazioni che esprimevano in realtà una varietà di

⁷ Ad esempio nel gennaio 2015 il leader dei separatisti nel sud ha letto in diretta su *al Jazeera* una sorta di "dichiarazione di indipendenza". Per un approfondimento: *'In Yemen si sono dimessi tutti'*, in *Il Post*, 22 gennaio 2015.

⁸ Si veda: BBC News World, *'Arab uprising: country by country – Yemen'*, 16 dicembre 2013.

⁹ Al-Fattah H., *'Yemen la rivoluzione sorvegliata'*, in *Limes – Rivista Italiana di Geopolitica* 3-2011, p. 154.

obiettivi ben diversi l'uno dall'altro e che ben presto avrebbe radicalizzato ancor più le numerose divisioni interne alla società yemenita. L'unico elemento in comune tra queste varie correnti scese in piazza contro Saleh era solo il desiderio di veder rovesciato il regime, considerato oppressivo e non in grado di fronteggiare una crisi economica pesantissima, testimoniata tra le varie cose da un tasso di disoccupazione a livelli stellari.

In seguito allo scoppio delle proteste, il presidente Saleh – mostrando una iniziale apertura – dichiarò di non volersi ricandidare alle successive elezioni, ma le dimostrazioni non mostrarono alcun segno di cedimento, anzi si ebbe un'ulteriore infiammazione, soprattutto dopo che si ebbero le prime vittime tra i manifestanti (vittime che in ultima istanza avrebbero raggiunto numeri compresi tra le 200 e le 2.000 persone). Per i manifestanti non era sufficiente una semplice promessa di non volersi ricandidare, ma era necessario che Saleh si dimettesse immediatamente.

Nell'aprile 2011 si raggiunse un primo compromesso. Il partito politico di Saleh (il *Congresso Generale del Popolo*) accettò un accordo proposto grazie alla mediazione del *Consiglio di Cooperazione del Golfo* (CCG) per il trasferimento dei poteri ed una pacifica e ordinata estromissione del presidente.¹⁰ Quest'ultimo si rifiutò, però, di rassegnare le proprie dimissioni aprendo così una crisi politica e aumentando la tensione nel paese; il rifiuto di Saleh indusse la federazione tribale Hashid e diversi comandanti militari ad unirsi all'opposizione nei confronti del presidente, alimentando ulteriori scontri nella città di Sana'a. Nel giugno 2011 Saleh venne inoltre ferito gravemente in seguito ad un attentato che colpì il palazzo presidenziale, vedendosi così costretto a lasciare il paese per ottenere cure mediche all'estero, in particolare in Arabia Saudita.¹¹ Solo nel novembre 2011, tornato in Yemen dopo aver ottenuto le cure mediche necessarie, Saleh decise di firmare l'accordo del CCG lasciando così spazio all'allora vicepresidente, Abdrabbuh Mansour Hadi, che assunse il potere per formare un governo di unità nazionale.¹²

La transizione (2012-2014)

Il 2012 fu un anno di transizione, durante il quale lo Yemen dovette fronteggiare una serie di importanti questioni per poter superare il trauma del cambiamento scatenato con lo scoppio della primavera araba nel 2011. La questione più importante da affrontare fu sicuramente quella legata alla sicurezza e in particolare alla potenziale ricostituzione di al Qaeda,¹³ che nel momento in cui vide vacillare il potere centrale tentò immediatamente di approfittare dell'instabilità politica e militare nel paese. Come approfondiremo meglio in seguito, il network terroristico sarebbe riuscito ad ottenere un notevole spazio di influenza in Yemen nei mesi e anni successivi, guadagnandosi la fama di gruppo terroristico di matrice islamista più influente e pericoloso a livello internazionale.¹⁴

L'ampliamento dell'influenza di al Qaeda avrebbe aggiunto una ulteriore nota di destabilizzazione ad un paese già piuttosto agitato a causa della presenza delle rivendicazioni degli

¹⁰ Al Jazeera, 'Yemen's Saleh agrees to transfer power', 24 novembre 2011.

¹¹ BBC News, 'Yemen: President Saleh injured in attack on palace', 3 giugno 2011.

¹² Al Arabiya News, 'Yemen's Saleh agrees to sign plan to transfer power: opposition, U.N. envoy', 21 novembre 2011.

¹³ Abdallah A., 'Al-Qaeda still a threat in Yemen', in *Al Monitor*, 26 luglio 2012.

¹⁴ Laub Z., 'Yemen in crisis', in *Council on Foreign Relations*, 8 luglio 2015.

Houthi al nord, dei separatisti al Sud¹⁵ e del tentativo di mantenere il potere centrale da parte del governo di Sana'a.

Per risolvere le divisioni e stabilizzare il paese fu indetta la National Dialogue Conference (NDC) – un processo diplomatico che avrebbe dovuto dar vita ad accordi politici interni per risolvere la transizione politica in Yemen e raggiungere la riconciliazione necessaria per attuare le riforme. La NDC sarebbe iniziata il 18 marzo 2013 e terminata il 24 gennaio 2014 e il tema delle rivendicazioni dei separatisti del Sud fu certamente uno tra gli ostacoli maggiori al successo del processo negoziale. Si trattò certamente di un progetto molto ambizioso di riconciliazione tra diverse correnti nel paese – ognuna con propri obiettivi politici; un fallimento di questi negoziati avrebbe potuto rappresentare solo l'inizio di una fase ben più instabile e violenta nella storia dello Yemen.

Il 2012 fu pertanto molto importante soprattutto per quanto accadde a febbraio, quando si tennero le elezioni politiche per la scelta del nuovo presidente, dopo che l'ex dittatore Saleh aveva accettato di abbandonare il potere nel novembre 2011 secondo quanto previsto dall'accordo proposto dal CCG. L'affluenza alle elezioni fu piuttosto elevata e l'ex vicepresidente Hadi vinse con un consenso molto ampio, ottenuto tuttavia grazie ai voti ricevuti nel nord del paese piuttosto che a quelli ottenuti nel sud, dove invece i governatorati boicottarono le elezioni in seguito alla richiesta del Movimento del Sud di agire in tal senso.¹⁶ Nonostante ciò, le elezioni rappresentarono indubbiamente un momento di svolta nella transizione politica del paese per il passaggio dalla violenza armata ad un'opzione pacifica di trasferimento di poteri; il presidente neo-eletto Hadi mostrò subito un'apprezzabile apertura, decidendo di conferire al leader dell'opposizione Mohamed Salim Basindwa la carica di capo di un governo di ampio consenso che rappresentasse equamente le forze rivoluzionarie e gli alleati del vecchio regime legati a Saleh. Si trattava di un governo con il compito di portare avanti le riforme suggerite dall'iniziativa del CCG.¹⁷

Tuttavia l'elezione di Hadi accese in molti il dubbio che si trattasse di un momento di svolta in senso separatista¹⁸ dal momento che egli – un sudista – in passato aveva goduto di appoggi nell'ex Yemen del Sud, nonostante il Movimento secessionista meridionale avesse boicottato le elezioni. Le elezioni furono boicottate anche dagli Houthi,¹⁹ il che testimonia il fatto che lo Yemen avesse eletto un presidente che in realtà divideva il paese. A testimonianza del fatto che difficilmente sotto Hadi si sarebbe potuto formare un governo che comprendesse tutte le etnie e i gruppi yemeniti, il presidente non assegnò nessuna posizione del suo esecutivo ad un membro del gruppo degli Houthi.

Nel frattempo la tensione nel paese non faceva che aumentare: nel mese di aprile 2012 membri di tribù Houthi (sciiti) e studenti di ispirazione salafita (sunniti) si scontrarono nella città di Dammaj, nel nord del paese; entrambe le parti si accusarono a vicenda di aver infranto una tregua per la quale si erano accordati in precedenza.²⁰ Lo scontro tra frange sunnite e sciite yemenite – nello specifico appunto tra milizie Houthi e salafiti – non fece altro che infiammarsi di più nei mesi successivi. Tra il 2013 e il 2014 le accuse reciproche si moltiplicarono in seguito ad attacchi ad

¹⁵ Al-Ghobari M., *'North-South divide widens in Yemen'*, in *Al Monitor*, 23 agosto 2012.

¹⁶ Abdullah A., *'Yemen 2012: a year of transition and crisis'*, in *Al Monitor*, 30 dicembre 2012.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Mukhashaf M., *'Some Yemeni separatists to join national dialogue'*, in *Reuters*, 20 dicembre 2012.

¹⁹ Saeed A. e Bin Sallam M., *'Houthis and Southern Movement to boycott February election'*, in *Yemen Times*, 30 gennaio 2012.

²⁰ Bin Sallam M., *'Houthi-Salafi confrontations renewed in Sa'ada'*, in *Yemen Times*, 23 aprile 2012.

obiettivi colpiti da una parte e dall'altra, con gli inutili tentativi del governo di fermare gli scontri.²¹

Settembre 2014: gli Houthi prendono la capitale Sana'a

Il 18 settembre 2014 i ribelli Houthi – già allora in forte e crescente espansione nel paese – si scontrarono con le milizie del partito islamista di ispirazione salafita Al-Isah nella capitale Sana'a e il 21 settembre erano di fatto riusciti a penetrare a fondo nella città prendendo controllo del quartier generale del governo.²² La conseguenza più significativa della presa di Sana'a da parte delle milizie Houthi fu l'annuncio da parte del Primo Ministro Mohammed Basindawa di voler rassegnare le proprie dimissioni; il capo del governo accusò inoltre alcune frange militari e governative di aver supportato la rivolta e criticò fortemente il presidente Hadi accusandolo di essere eccessivamente autocratico.²³ Nel frattempo rappresentanti delle milizie Houthi firmarono insieme ad altri gruppi politici un accordo intitolato "*Peace and Partnership Agreement*", il quale prevedeva la formazione di un governo di unità nazionale.²⁴ Tuttavia anche dopo la firma di tale accordo gli scontri continuarono e il 22 settembre si potevano contare almeno 340 morti a causa dei disordini verificatisi a Sana'a.²⁵

Dopo le dimissioni di Basindawa, inizialmente fu nominato primo ministro Ahmad Awad bin Mubarak, – capo dello staff del presidente Hadi. Bin Mubarak rifiutò pertanto l'offerta sotto la pressione degli Houthi.²⁶ Il posto vacante di capo dell'esecutivo fu infine assegnato a Khaled Bahah il 13 ottobre. Nel frattempo si ebbe una rottura politica tra l'ex presidente Saleh e il presidente in carica Hadi; il 7 novembre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite emanò sanzioni nei confronti di Saleh e di alcuni comandanti Houthi per aver "ostacolato il processo politico in Yemen".²⁷ Il Congresso Generale del Popolo – il partito politico di Saleh – decise dunque di estromettere Hadi dalle proprie file, accusandolo di aver egli stesso istigato tali sanzioni al fine di mettere da parte Saleh.²⁸

Si andava così delineando una divisione tra forze fedeli all'ex presidente Saleh e forze fedeli al presidente in carica Hadi. Uno scontro nel quale si inserivano le importanti variabili del ruolo degli Houthi, dei separatisti del sud, di al-Qaeda e dello Stato Islamico.

Dalle dimissioni di Hadi alla guerra civile

Nei primi mesi del 2015 le milizie Houthi accelerarono la presa del potere dando vita ad una vera e propria campagna offensiva nei confronti dei palazzi delle forze governative. Il 18 gennaio gli

²¹ Jamjoom M. e Almasmari H., '*Yemen: sectarian fighting kills dozens*', in *CNN*, 3 novembre 2013; si veda anche Al-Moshki A., '*The Houthis: from a local group to a national power*', in *Yemen Times*, 4 settembre 2014.

²² Karasik T., '*The fall of Sanaa: What next for Yemen?*', in *Al Arabiya News*, 23 settembre 2014.

²³ '*Yemeni prime minister resigns as Shiite rebels seize government headquarters*', in *The National*, 21 settembre 2014.

²⁴ Al-Rahbi H., '*Houthis secure six ministerial portfolios in new Yemen cabinet*', in *Asharq al-Awsat*, 26 ottobre 2014.

²⁵ Al-Haj A., '*At least 340 killed in Yemen's week-long fighting*', in *The Daily Star Lebanon*, 22 settembre 2014.

²⁶ Ghobari M., '*Yemen's new prime minister quits after Houthis call mass protest*', in *Reuters*, 8 ottobre 2014.

²⁷ Nichols M., '*U.N. sanctions Yemen's ex-President Saleh, two rebel leaders*', in *Reuters*, 7 novembre 2014.

²⁸ '*Yemen swears in new government amid boycott*', in *Al Jazeera*, 9 novembre 2014.

Houthi sequestrarono il capo dello staff del presidente, Bin Mubarak, a causa di una disputa sulla nuova proposta di costituzione – presentata lo stesso giorno – che prevedeva la divisione dello Yemen in sei regioni federali, l'imposizione di limiti al mandato presidenziale, la creazione di una legislatura bicamerale e la messa al bando di partiti politici di affiliazione religiosa o etnica.²⁹ Gli Houthi, contrari a questa proposta, optavano invece per la divisione dello Yemen in due regioni federali – una al nord e una al sud. Il 19 gennaio alcuni uomini Houthi presero invece di mira la residenza del primo ministro a Sana'a, dando inizio a pesanti scontri con la Guardia Presidenziale.³⁰

Infine il 20 gennaio le forze ribelli decisero di attaccare anche la residenza del presidente Hadi, il quale si trovava all'interno della stessa, ma riuscì a fuggire in sicurezza.³¹ Tuttavia si trattava dell'ennesima testimonianza del fatto che i ribelli Houthi erano più che mai convinti di voler proseguire con il loro tentativo di espansione a danno del governo centrale. Persino il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, esprime la propria preoccupazione in merito alla situazione e invitò tutte le parti a cessare le ostilità al fine di trovare al più presto una pacificazione. Il 21 gennaio si riuscì a raggiungere un accordo per un cessate-il-fuoco tra Houthi e forze governative,³² anche se si sarebbe trattato di una tregua di breve durata. Alla fine, il 22 gennaio Hadi e Bahah si videro costretti a rassegnare le proprie dimissioni, lasciando di fatto un vuoto di potere nel paese che avrebbe avuto come conseguenza un aumento dei disordini e della violenza tra i vari attori in gioco.

Il 6 febbraio gli Houthi si autodichiararono in controllo totale del governo yemenita, dissolvendo di fatto il parlamento e istituendo un Consiglio Rivoluzionario guidato da Mohamed Ali al-Houthi con il compito di traghettare lo Yemen durante la transizione. L'annuncio di questo cambio di potere scatenò proteste a Sana'a e in altre città del paese, soprattutto nel sud.³³

Il colpo di stato degli Houthi avrebbe creato scontento sia all'interno del paese sia nella regione e in generale nella comunità internazionale, al punto da far sviluppare una vera e propria guerra civile e un intervento militare di alcuni paesi per ristabilire lo *status quo ante*. Le reazioni alla presa di potere da parte del gruppo sciita furono dunque largamente negative: Lega Araba, Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), Nazioni Unite e Stati Uniti non riconobbero l'autorità degli Houthi, così come non lo fecero diverse forze politiche interne al paese. L'inviato dell'ONU in Yemen, Jamal Benomar, decise dunque di annunciare per l'8 febbraio l'inizio di negoziati nazionali per discutere sul futuro del paese. Ai negoziati parteciparono anche gli stessi Houthi e nell'accordo raggiunto il 20 febbraio si decise di lasciare in funzione la Camera dei Rappresentanti, nonostante una "dichiarazione costituzionale" avesse dissolto il parlamento due settimane prima. L'accordo del 20 febbraio prevedeva inoltre l'istituzione di un "consiglio di transizione del popolo" per rappresentare i sudisti, le donne, i giovani e altre minoranze politiche.³⁴ Il giorno dopo Hadi si recò nella città di Aden, dalla quale affermò che tutte le azioni dirette dagli Houthi sin dal 21 settembre 2014 – giorno in cui gli stessi avevano preso il controllo di Sana'a – non erano da ritenersi valide e

²⁹ Madabish A., 'Yemen: uncertainty over new constitution continues following kidnapping', in *Asharq al-Awsat*, 18 gennaio 2015.

³⁰ 'Yemen crisis: Houthi rebels surround PM's residence', in *BBC News*, 19 gennaio 2015.

³¹ Zoroya G., 'Rebels capture Yemen presidential palace, shell residence', in *Usa Today*, 20 gennaio 2015.

³² Alasmari H. e Chulov M., 'Yemeni president capitulates to the demands of Houthi rebels', in *The Guardian*, 21 gennaio 2015.

³³ Al-Haj A., 'Yemen's Shiite rebels say they're in charge now', in *CTV News*, 7 febbraio 2015. Si veda anche 'Thousands protest against Houthi coup in Yemen', in *Al Jazeera*, 7 febbraio 2015.

³⁴ Alasmari H. e Abi-Habib M., 'Yemen parties agree to Transitional Council, U.N. envoy says', in *The Wall Street Journal*, 22 febbraio 2015.

condannò dunque il colpo di stato.³⁵

In breve tempo lo Yemen precipitò sempre più nel baratro di una guerra civile. Il 19 marzo scoppiarono scontri presso l'aeroporto internazionale di Aden tra le forze speciali fedeli all'ex presidente Saleh, in un tentativo di prendere il controllo dell'aeroporto, prima di essere piegati dalle truppe e dalle milizie agli ordini dell'amministrazione Hadi.³⁶ Il giorno seguente quattro attentatori suicida si fecero esplodere presso le due moschee di al-Badr e al-Hashoosh, a Sana'a, entrambe frequentate solitamente da fedeli Houthi di ispirazione sciita. L'elevato numero di vittime – almeno 142 – rese tale attacco terroristico il più sanguinoso nella storia del paese.³⁷ La responsabilità dell'attentato fu rivendicata dal gruppo sunnita islamista dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante.³⁸

Nel frattempo il 21 marzo Hadi dichiarava che Aden diventava la capitale temporanea dello Yemen, essendo Sana'a passata sotto il controllo degli Houthi nel settembre 2014.³⁹ A fine marzo la situazione che si presentava era dunque la seguente: due governi, uno a Sana'a guidato dagli Houthi e uno ad Aden sotto la presidenza di Hadi. In un paese già povero, instabile e insicuro, la presenza di due governi rivali tra loro riusciva solo a complicare la situazione. Ad aggiungere instabilità vi erano poi le rivendicazioni dei sudisti e le infiltrazioni di al-Qaeda e dello Stato Islamico.

Tuttavia il 25 marzo Hadi – probabilmente convinto dell'impossibilità di risolvere da solo la situazione – lasciava definitivamente il paese rifugiandosi in Arabia Saudita.⁴⁰ Ed è in questo momento che si inserì l'importante ruolo dei sauditi nelle dinamiche del conflitto yemenita.

L'intervento dell'Arabia Saudita

L'intervento saudita ebbe inizio nel marzo 2015 per fornire assistenza al governo del presidente Hadi, l'unico riconosciuto internazionalmente anche se molto debole sul piano interno. Rifugiatosi ad Aden dopo che gli Houthi avevano preso il controllo della capitale Sana'a e di ampie aree del paese, Hadi si era visto costretto a dover lasciare anche la stessa Aden nel momento in cui i miliziani di Ansar Allah (ovverosia gli Houthi) diedero inizio ad un'offensiva proprio nei confronti della città in cui il presidente si rifugiava. Recatosi in Arabia Saudita, Hadi poteva dunque assistere al sicuro all'inizio della campagna militare voluta da Riyadh per ristabilire l'ordine o quantomeno contenere l'espansione degli Houthi, elemento certamente preoccupante per i sauditi essendo lo Yemen un confinante con lo stesso regno di Riyadh.

Il 26 marzo l'Arabia Saudita diede dunque inizio ad una campagna di bombardamenti aerei, affiancata da una coalizione di paesi arabi, imponendo anche un blocco navale ed aereo. L'intervento militare a guida saudita prendeva il nome di *Operation Decisive Storm*.⁴¹ Alla

³⁵ 'Yemen's Hadi declares Houthi power grab illegal', in *Al Jazeera*, 22 febbraio 2015; 'Yemen's ousted president Hadi calls for Houthis to quit capital', in *The Star Online*, 22 febbraio 2015.

³⁶ Al-Batati S. e Fahim K., 'Battle for Aden airport stokes fears of wider conflict in Yemen', in *The New York Times*, 19 marzo 2015.

³⁷ 'Scores killed in suicide attacks on Yemen mosques', in *Al Jazeera*, 21 marzo 2015.

³⁸ Almasmari H. e Fitch A., 'Yemen division of Islamic State claims suicide bomb attacks that killed scores', in *The Wall Street Journal*, 20 marzo 2015.

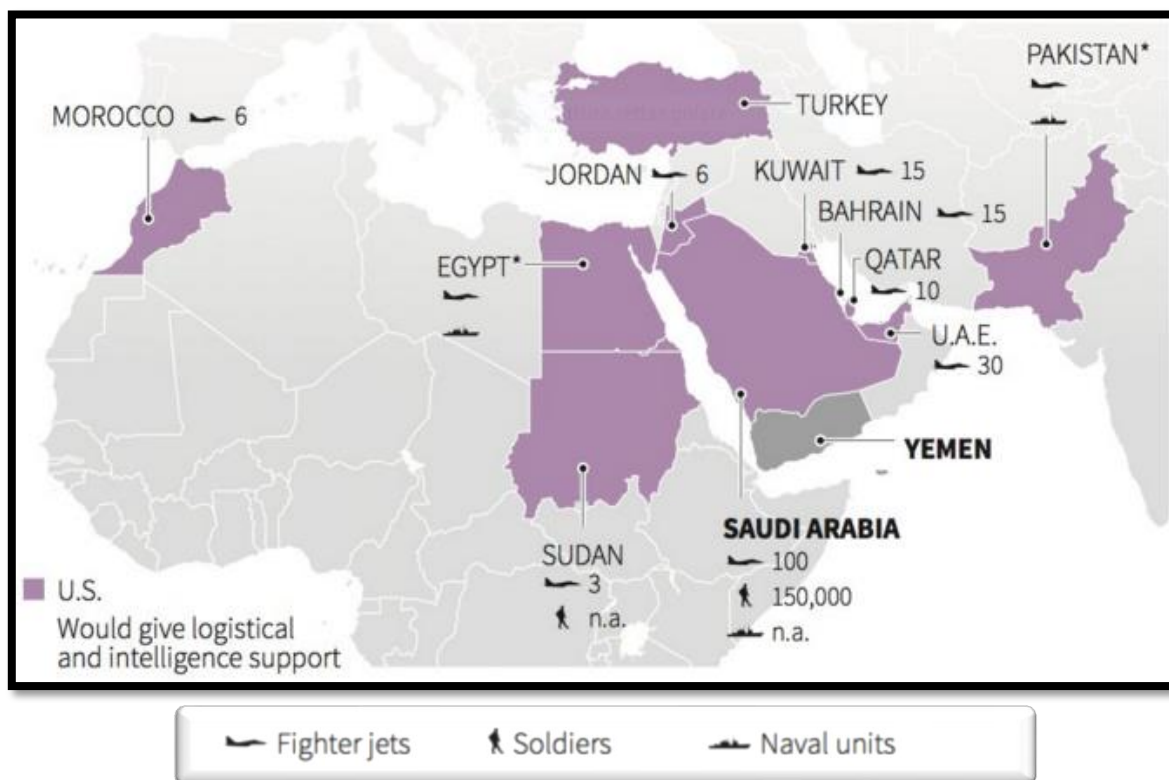
³⁹ 'Yemen's President Hadi declares new temporary capital', in *Deutsche Welle*, 21 marzo 2015.

⁴⁰ 'Saudi Arabia: Yemen's President Hadi arrives in Saudi Capital Riyadh', in *The World Post*, 26 marzo 2015.

⁴¹ 'Saudi warplanes bomb Houthi positions in Yemen', in *Al Arabiya*, 25 marzo 2015.

coalizione di Riyad si unirono diversi paesi arabi e del Nord Africa: tra questi, Egitto, Marocco, Giordania, Sudan, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Bahrein, Qatar e Pakistan fornirono i propri aerei; la Somalia consentì invece l'utilizzo del proprio spazio aereo e navale. Allo sforzo bellico contribuirono indirettamente anche gli Stati Uniti, che fornirono intelligence e supporto logistico.

Figura n. 3 – La coalizione a guida saudita contro i ribelli yemeniti.



* Numeri esatti non disponibili.

■ Nazioni che contribuiscono o forniscono supporto allo sforzo della coalizione.

Fonte: Al-Arabiya.

L'Arabia Saudita diede inizio ai bombardamenti facendo affidamento sulle informazioni fornite dall'intelligence americana per poter colpire gli obiettivi strategici, compresi siti con armi e aerei sul suolo.⁴² La campagna di attacchi dal cielo iniziò in maniera massiccia e costante; tuttavia, nonostante tali attacchi fossero persistenti, gli Houthi e i loro alleati continuarono tra i mesi di marzo ed aprile ad avanzare con successo dentro la città di Aden, supportati da equipaggiamenti militari che comprendevano carri armati e artiglieria pesante.⁴³

Il conflitto in Yemen non sarà pertanto ricordato solo per i bombardamenti aerei; vi sono infatti stati anche scontri tra forze di terra. Arabia Saudita ed Egitto si dissero sin dagli inizi dell'intervento

⁴² Karen D., 'Officials: Saudi-led action relied on U.S. intelligence', in *The Washington Post*, 26 marzo 2015.

⁴³ Al-Mujahed A., 'Rebel forces push farther into key Yemeni port city of Aden', in *The Washington Post*, 1 aprile 2015; 'Yemeni Houthi fighters backed by tanks reach central Aden', in *Reuters*, 1 aprile 2015.

pronti a partecipare ad una campagna di terra;⁴⁴ già tra la fine di marzo e l'inizio di aprile si ebbero infatti i primi scontri tra forze saudite e ribelli Houthi lungo il confine tra i due paesi, a testimonianza del fatto che il desiderio saudita di ristabilire la situazione precedente era tutt'altro che marginale e la questione assumeva rilevanza di sicurezza nazionale.⁴⁵

Il 3 aprile una fonte anonima della CNN⁴⁶ dichiarò che forze speciali saudite si erano scontrate a terra dentro e attorno alla città di Aden; il 4 settembre gli Houthi lanciarono un missile che colpì un deposito di munizioni nella base militare di Safer, nel governatorato di Ma'rib, causando la morte di 52 soldati degli Emirati Arabi Uniti, 10 sauditi, e 5 del Bahrein. Si trattava di una base in fase di costruzione per poter poi fungere da punto di lancio per una campagna contro Sana'a, che era appunto sotto il controllo degli Houthi.⁴⁷ Dopo l'incidente il Qatar decise di dispiegare 1.000 soldati in Yemen, incrementando dunque le possibilità di scontri di terra con i ribelli Houthi.⁴⁸ L'8 settembre alcune fonti riportavano che le forze della coalizione saudita presenti in Yemen superavano le 10.000 unità e includevano 30 elicotteri d'attacco AH-64 Apache.⁴⁹

La tregua e la ripresa dei combattimenti. Gli eventi dal 2015 al 2018

L'Arabia Saudita, fiduciosa di poter ripristinare rapidamente l'ordine all'interno dello Yemen, grazie anche alla cooperazione con la coalizione di stati arabi, ricevette supporto anche dalla comunità internazionale. Infatti, il Consiglio di Sicurezza, prendendo atto della lettera datata 26/03/2015⁵⁰ del rappresentante del Qatar presso le Nazioni Unite, nella quale si citava la necessità di collaborazione e sostegno immediato per proteggere lo Yemen dall'aggressione delle milizie Houthi, emanò una risoluzione⁵¹ volta a facilitare la transizione politica nello Yemen, condannando il gruppo Houthi a porre fine all'uso della violenza e a rinunciare ad ogni attività di delegittimazione del governo riconosciuto dello Yemen. Avendo agito ai sensi del capitolo VII della Carta ONU, fu un chiaro segnale per gli Houthi e per tutti coloro che li sostenevano affinché si rispettassero gli obblighi citati⁵².

Forte del supporto del Consiglio di Sicurezza e delle citate risoluzioni, l'Arabia Saudita propose quindi un cessate il fuoco di 5 giorni, accettato dai ribelli, per permettere l'ingresso all'interno del paese di aiuti umanitari⁵³. Nonostante l'accettazione dell'accordo, durante la tregua si registrarono ulteriori scontri tra le due fazioni, ad opera del gruppo Houthi: secondo il portavoce della coalizione

⁴⁴ 'Threat of ground incursion from Saudi Arabia looms over Yemen', in CNN, 30 marzo 2015.

⁴⁵ Mukhashaf M. e Aboudi S., 'Heavy clashes on Saudi-Yemeni border; Hadi government pleads for troops', in Reuters, 31 marzo 2015.

⁴⁶ Robertson N. e Alasmari H., 'Saudi special forces help oppose Houthi rebels in Yemen', in CNN, 4 aprile 2015.

⁴⁷ 'Yemen crisis : UAE launches fresh Yemen attacks', in BBC, 5 settembre 2015; Alasmari H., 'Why Marib province is crucial to coalition victory in Yemen', in The National, 7 settembre 2015.

⁴⁸ 'Qatar deploys 1,000 ground troops to fight in Yemen', in Al Jazeera, 7 settembre 2015.

⁴⁹ 'Number of Saudi-led coalition troops in Yemen rises to 10,000', in Arabian Business, 8 settembre 2015.

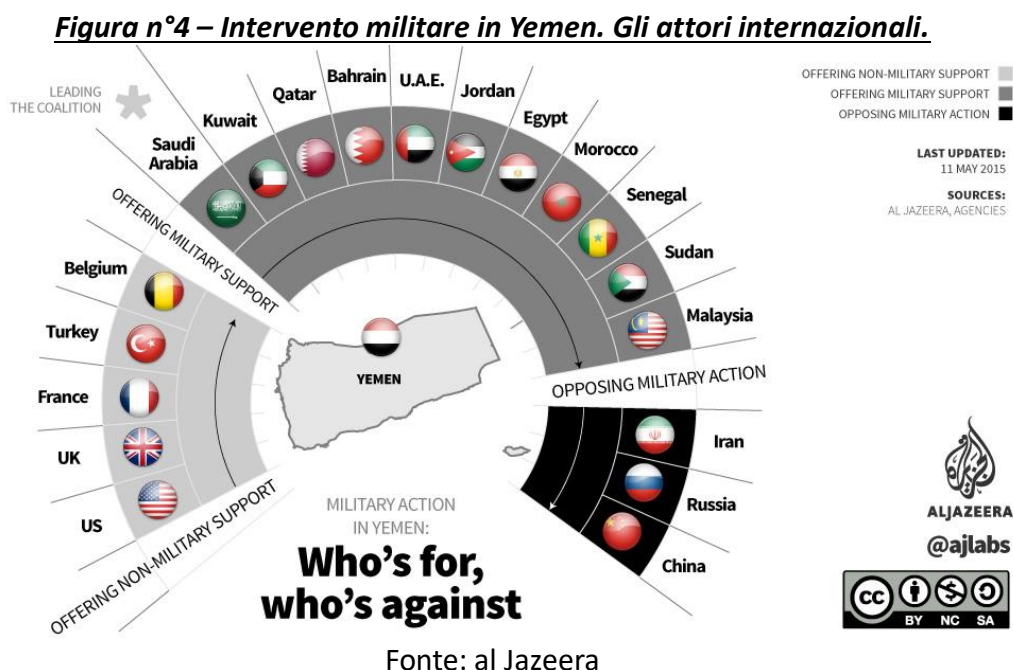
⁵⁰ United Nations, S/2015/217, March 2015

⁵¹ United Nations, S/RES/2216, 14 April 2015

⁵² Il capitolo VII della Carta ONU istituzionalizza il principio dell'uso della forza per il mantenimento della pace e sicurezza mondiale. Consente solo ed esclusivamente al Consiglio di Sicurezza di intraprendere azioni militari volte a ristabilire la pace e la sicurezza mondiali.

⁵³ The Wall Street Journal, "Yemen's Houthi Rebels Accept Five-Day Truce Proposal", Asa Fitch, 10/05/2015

araba, le violazioni sarebbero state ben 12⁵⁴.



Dopo circa sei mesi dall'inizio dell'intervento della coalizione guidata da Riyadh la situazione si presentò pressoché la medesima dal punto di vista politico e militare e l'instabilità rappresentava ancora la normalità. Tuttavia nel mese di agosto vi era stata una svolta dal punto di vista militare: le forze della coalizione erano riuscite a riprendere il controllo della base militare di al-Anad, la più importante e grande del paese, fino ad allora sotto il diretto controllo degli Houthi.

Fallita la tregua imposta per motivi umanitari, il conflitto riprese più duramente: a seguito dell'uccisione di 60 militari della coalizione araba, i sauditi risposero con l'intensificazione dei raid aerei, riprendendo a pieno regime l'offensiva in Yemen⁵⁵. L'intensificarsi delle operazioni militari, la scesa in campo dell'Iran come principale supporter dei ribelli, le crescenti tensioni internazionali, spostarono gli equilibri della guerra su altri piani. Fu così che, per far uscire dall'orbita di Teheran gli Houthi, gli USA si proposero assieme all'Oman – unico membro del Consiglio di Cooperazione degli stati del Golfo⁵⁶ a non partecipare alle operazioni militari saudite - come interlocutori e mediatori per la risoluzione del conflitto⁵⁷. L'opportunità di mediare la crisi yemenita permise agli USA di legittimare il proprio intervento contro Al Qaeda e l'ISIS, gruppi terroristici presenti e ben radicati in Yemen, oltre che giustificare l'immensa mole di armi e attrezzature militari fornite all'Arabia Saudita⁵⁸. La tattica adoperata dagli Stati Uniti fu quella che passò alla storia con il nome di "Dottrina Bush": in base a questo orientamento è possibile esercitare una sorta di legittima

⁵⁴ Houthis accused of violating Yemen's ceasefire, Al Jazeera, 14 May 2015

⁵⁵ Yémen: la coalition arabe intensifie ses raids après la perte de 60 soldats, L'express, 05/09/2015

⁵⁶ Il Consiglio di cooperazione degli stati del Golfo (GCC), è un'organizzazione internazionale regionale che unisce gli stati del Golfo Persico, volta a raggruppare i maggiori produttori di petrolio al mondo per la creazione di regole comuni a tutti e sei i paesi.

⁵⁷ Eleonora Ardemagni, ISPI, "Yemen: un conflitto a tre sovranità", 24/09/2019

⁵⁸ Gli USA e lo Yemen, una guerra internazionale, <https://ilcaffeggeopolitico.net/50956/gli-usa-e-lo-yemen-una-guerra-internazionale>, 18/01/2017

difesa “preventiva” laddove sussista la mera minaccia di subire un attacco armato, non ben identificato, in un futuro prossimo o remoto. Tuttavia, la possibilità di agire in legittima difesa preventiva non risulta prevista dal diritto internazionale.

Fu quindi emanata, su sette punti fondamentali, una proposta di risoluzione del conflitto dall’Oman:

1. Ritiro degli Houthi e delle forze federali fedeli al Presidente Saleh da tutte le città yemenite
2. Restaurazione del potere del Presidente Hadi
3. Elezioni parlamentari e presidenziali anticipate
4. Un accordo di pace firmato da tutti gli attori in Yemen
5. La creazione di un partito politico degli Houthi
6. Una conferenza di aiuti internazionali a cui partecipino gli Stati donatori
7. Ingresso dello Yemen nel GCC⁵⁹

Come facilmente immaginabile, la proposta dell’Oman sfumò inesorabilmente.

Falliti i negoziati di pace, la guerra tra le due fazioni proseguì: i mesi da ottobre a dicembre 2015 furono costellati dall’intervento massiccio non solo delle truppe della coalizione filogovernativa saudita e dai ribelli, ma anche da parte dell’ISIS. Furono infatti effettuati attacchi di matrice terroristica da parte del sedicente Stato Islamico, in strutture militari e civili⁶⁰.

Nel dicembre 2015, le parti in conflitto, sotto la guida dell’ONU a Ginevra, stipularono un cessate-il-fuoco di una settimana (nonostante la richiesta delle Nazioni Unite di un cessate il fuoco permanente), intavolando dei negoziati di pace⁶¹. I negoziati fallirono, anche perché, a distanza di 5 giorni dall’accordo raggiunto, le truppe filogovernative di Hadi attaccarono il governatorato di Sana’a, occupato dai ribelli Houthi. Il cessate il fuoco, già violato diverse volte, andò a cadere nel Gennaio 2016, con l’inizio delle operazioni lealiste per la riconquista della capitale Sana’a⁶².

Intanto, nei primi mesi del 2016, il governo Hadi si stabilì temporaneamente nella città di Aden, proclamandola capitale provvisoria⁶³. Nel marzo 2016 ricominciarono i dialoghi tra le parti in conflitto, volti a trovare un accordo di pace. Dopo aver pattuito un cessate-il-fuoco di una settimana, una delegazione Houthi arrivò in Arabia Saudita⁶⁴ per trovare una soluzione al conflitto. Questo evento, sotto l’egida delle Nazioni Unite, fu da apripista per la tregua firmata il 10 aprile, la quale portò ad un ulteriore negoziato di pace, in Kuwait⁶⁵. I negoziati ebbero inizio il 22 Aprile 2016, ma, a causa delle tensioni crescenti all’interno del paese, al mancato rispetto del cessate il fuoco, furono più volte sospesi. Ripresero il 15 luglio, ma, nello stesso mese, continuarono gli scontri tra le due fazioni⁶⁶. Il Kuwait, quindi, lanciò un *ultimatum*, invitando le parti a sospendere gli attacchi e a concentrarsi su un accordo di pace; la richiesta fu ignorata e l’ONU non poté far altro che constatare il fallimento della terza tregua proposta. Il 6 agosto 2016, l’inviato ONU Ould Cheikh Amed annunciò definitivamente chiusi i negoziati di pace⁶⁷. La fine dei negoziati coincise con l’acuirsi dei conflitti: ripresero i bombardamenti della coalizione saudita, le rappresaglie dei ribelli Houthi e, infine, iniziarono i primi bombardamenti massicci degli USA contro lo Stato

⁵⁹ *The New Arab*, Oman offers seven-point peace plan for Yemen, 24 april 2015

⁶⁰ Mohammed Mukhashaf, IS kills 22 in attack in Yemen government, Gulf troops, mosque, 6 october 2015

⁶¹ France24.com, Yemen: la rebellion Houthie annonce un cessez-le-feu à partir du 14 décembre, 12/12/2015

⁶² L’express: “Yèmen: les forces gouvernementales prennent une ville portuaire aux rebelles », 06/01/2016

⁶³ Yemen Post, Bahah, officials return from GCC to Yemen temporary capital Aden, 2016

⁶⁴ RFI, Yèmen: visite inédite d’une délégation de rebelles houthis eh Arabie Saoudite, 08/03/2016

⁶⁵ Le point International, cessez le feu au Yemen à partir du 10 avril avant une reprise des negotiation, 23/03/2016

⁶⁶ Paris Match: la pax attendra, 27/09/2016

⁶⁷ RFI, Yèmen: l’ONU annonce la suspension des négociations de paix

islamico e Al Qaeda⁶⁸. La ripresa del conflitto non fu casuale: alla fine di agosto, infatti, una colossale manifestazione, nella capitale Sana'a, si radunò per festeggiare e mostrare appoggio al governo provvisorio creato dagli Houthi⁶⁹. La risposta del governo Hadi non si fece attendere: iniziarono infatti le prime offensive per la riconquista della capitale.

L'8 ottobre 2016 si registrò uno degli eventi più drammatici del conflitto: la coalizione saudita bombardò un gruppo di persone che stava celebrando un funerale, dove erano presenti moltissime figure di spicco del gruppo dei ribelli Houthi. L'Arabia Saudita, che in un primo momento negò la propria responsabilità, sotto pressione statunitense ammise l'errore⁷⁰.

I mesi seguenti furono segnati da aspri combattimenti tra le parti in conflitto per la ripresa della capitale yemenita: da un lato i bombardamenti sauditi, dall'altro rappresaglie e azioni paramilitari degli Houthi. Nel marzo 2017, il presidente degli USA Trump iniziò un attacco massiccio contro i terroristi di Al Qaeda, in ordine alla sua politica di lotta al terrorismo. La presenza statunitense all'interno del territorio aumentò l'ingerenza iraniana nel conflitto: infatti, gli Houthi beneficiarono di aiuti militari e logistici da parte dell'esercito iraniano, tramite la fornitura e l'installazione di sistemi balistici di difesa⁷¹. Nel frattempo, come denunciato da Jamie McGoldrick, coordinatore umanitario dell'ONU in Yemen, il 25% della popolazione yemenita era prossimo alla carestia⁷²; a completare una situazione drammatica, nel corso della seconda parte del 2017 lo Yemen fu colpito da un'epidemia di colera: stando a quanto detto da una dichiarazione congiunta UNICEF/OMS, il colera ha toccato tutti i governatorati yemeniti⁷³.

Il 2017 rappresentò senza alcun dubbio il punto di svolta del conflitto yemenita: le forze separatiste del Sud, capitanate dal governatore della regione di Aden Aidauros al Zubeidi, dichiararono in aprile la creazione del "Consiglio Nazionale transitorio del Sud", un movimento separazionista volto ad osteggiare il presidente riconosciuto Hadi. Non tardò la condanna da parte del presidente in carica, il quale accusò gli Emirati Arabi Uniti, storici alleati della coalizione saudita, di supportare economicamente e militarmente i ribelli separatisti. Successivamente, gli Emirati Arabi Uniti occuparono l'isola di Socotra, controllata dalle truppe fedeli ad Hadi⁷⁴. Lo sgretolarsi dell'alleanza saudita corrispose anche a un deterioramento di uno storico supporto tra fazioni interne: infatti, nel luglio 2017, il deposto presidente Saleh dichiarò di voler sospendere i rapporti con la fazione Houthi, cercando una mediazione con l'alleanza saudita. Inevitabile fu la risposta dei ribelli che, nel dicembre 2017, assassinarono Saleh⁷⁵.

L'ultima tregua. La situazione attuale

Alla fine del 2017 la situazione in Yemen continuò a precipitare: gli scontri tra i ribelli e le truppe fedeli ad Hadi continuarono in tutto il territorio, grazie al combinato supporto della coalizione

⁶⁸ AFP, *Yemen: troisième attaque de drone meurtrière contre el-Qaede en une semaine*, 24/09/2016

⁶⁹ *Ilpost.it*, *In Yemen si ricomincia*, 2016

⁷⁰ *Ilpost.it*, *almeno 140 morti in un bombardamento in Yemen*, 6 ottobre 2016.

⁷¹ *L'orient-le Jour*, *Yemen: les rebelles "menaçants" sur une axe maritime clef, selon un militaire US*, 29/03/2017

⁷² *La croix*, *7 millions de Yéménites proches de la famine, s'alarme l'ONU*, 21/02/2017

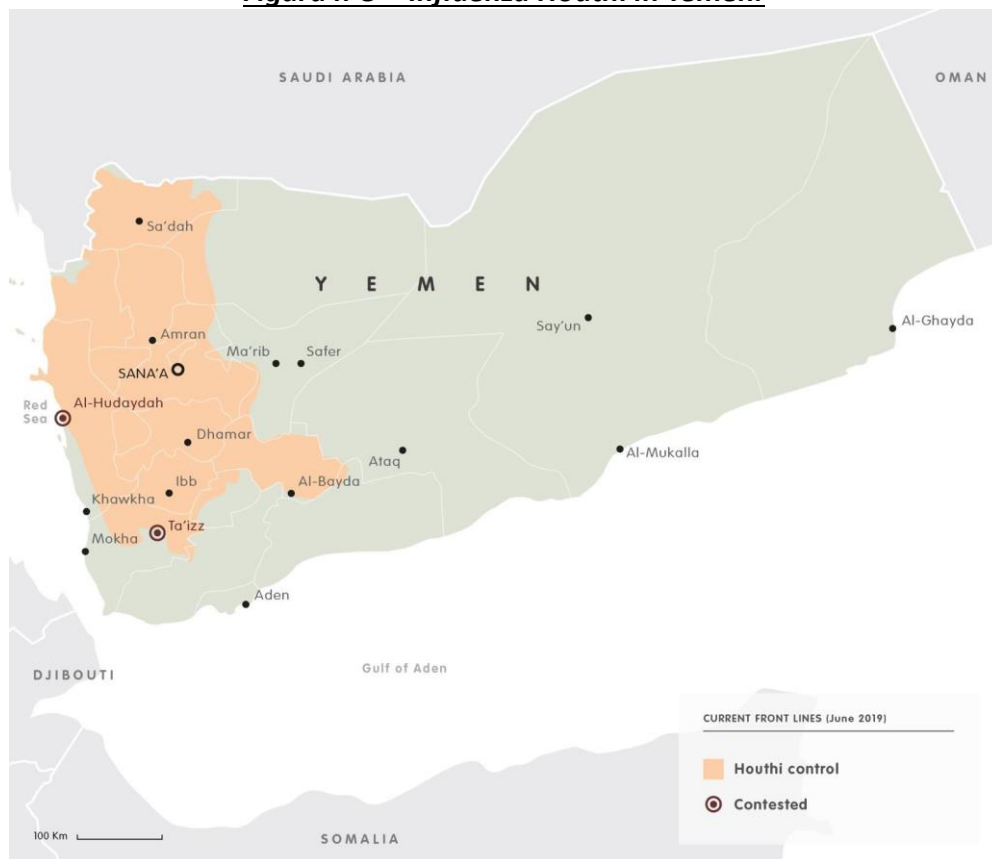
⁷³ *UN News*, *Yemen hits by world's worst cholera outbreak as cases reaches 200,000*, 24/06/2017

⁷⁴ *Sicurezza internazionale*, *Movimento per lo Yemen del Sud: Emirati Arabi Uniti occupano il nostro territorio*, LUISS, 2019

⁷⁵ *CNN*, *Yemen's former president Saleh killed trying to flee Sanaa*, 05/12/2017

saudita e americana. I continui attacchi e la pressante richiesta degli stati occidentali a porre fine al conflitto spinsero l'ONU ad organizzare una trattativa, l'ennesima, per porre fine alle ostilità⁷⁶. Si svolse a Stoccolma, nel dicembre 2018 il colloquio di pace tra le parti, preludio alla quarta tregua. L'accordo, monitorato da delegati ONU, prevede la stipula di un cessate il fuoco di sei mesi e il ritiro di truppe Houthi da una parte di territori occupati⁷⁷. La tregua, naturalmente, non fermò gli scontri: per tutta la durata del cessate il fuoco furono registrati conflitti armati.

Figura n°5 – Influenza Houthi in Yemen.



Fonte: European Council on foreign Relations

In tempi recenti, precisamente nel novembre 2019, sono stati registrati tentativi di mediazione tra il governo di Hadi e le forze separatiste del Sud, il Consiglio di Transizione del Sud. L'accordo (che prese il nome di accordo di Riyadh), in sostanza, riconosce e "istituzionalizza" la collaborazione nel gabinetto di governo tra le due forze politiche. L'esecutivo sarà quindi composto da separatisti e nazionalisti, sotto la supervisione dell'Arabia Saudita. L'accordo, riconosciuto internazionalmente, pone un freno all'ingerenza degli Emirati Arabi Uniti sui separatisti del Sud, facendo ritornare la questione Yemen un affare interamente gestito dall'Arabia Saudita. L'allontanamento degli Emirati Arabi Uniti e la crescente tensione tra America e Iran hanno causato una politica sempre più interventista da parte dei sauditi⁷⁸. In risposta, sempre nel mese di

⁷⁶ *The Guardian*, UK increases pressures on Saudis and UAE in Yemen ceasefire bid, 2018.

⁷⁷ TPI, Guerra in Yemen: raggiunto accordo per il cessate il fuoco, 14/12/2018 Per maggiori informazioni, si consiglia di consultare "The Guardian: Yemen and Houthi rebels agree to withdrawal deal, 17/02/2019"

⁷⁸ Geopolitica.info: L'accordo di Riyadh: cosa nasconde la pax saudita in Yemen, 18/01/2020

novembre, gli Emirati Arabi Uniti hanno ritirato gran parte del proprio contingente dal Sud dello Yemen⁷⁹.

Nonostante l'accordo di Riyadh, assieme all'accordo di Stoccolma, rappresenti uno dei punti cruciali per la risoluzione del conflitto, è necessario porre l'accento su una questione di importanza fondamentale: i comitati d'attuazione dei due accordi, in particolare l'accordo di Riyadh, dato il ritiro degli Emirati Arabi Uniti, saranno gestiti da comitati sauditi, storicamente propendenti per il regime di Hadi. Non solo, la possibilità di un controllo saudita potrebbe portare ad un'ennesima delega di sovranità yemenita nelle mani della coalizione araba⁸⁰. Inoltre, l'accordo stipulato è impreciso, irrealistico e difficilmente realizzabile. In ultima analisi, l'ONU è stato tagliato fuori dagli schemi di questo accordo: infatti, nonostante la presenza delle Nazioni Unite si sia vista nell'accordo di Stoccolma, queste hanno effettivamente fallito ogni tentativo di risoluzione della guerra in 5 anni di conflitto⁸¹.

L'accordo di Riyadh, accolto con grande favore dalla comunità internazionale, è durato pochi mesi: il Consiglio di Transizione del Sud ha dichiarato, nell'aprile del 2020, l'autogoverno del sud dello Yemen, andando a rompere l'accordo stipulato con il regime regolare di Hadi. Naturalmente, il governo yemenita ha respinto tale dichiarazione, esprimendo gravi preoccupazioni per la reale possibilità di un'ennesima riapertura del conflitto.⁸²

Vittime

Da quando sono iniziati i bombardamenti da parte della coalizione a guida saudita in Yemen, la situazione nel paese è sempre più instabile e difficile da documentare per i giornalisti. Se ai bombardamenti sauditi si aggiungono gli attacchi dei droni americani – iniziati addirittura nel 2012 come attuazione della strategia antiterrorismo voluta da Obama⁸³ – e i tentativi di infiltrazione nel paese da parte di al Qaeda e del gruppo dello Stato Islamico, risulta evidente che la situazione in Yemen dal punto di vista del bilancio di vittime è molto probabilmente drammatica, sia per quanto riguarda il numero sia per quanto riguarda l'impossibilità stessa di conoscerne con esattezza l'entità quantitativa. Secondo Jack Serle, del *Bureau of Investigative Journalism*,⁸⁴ non è mai stato così importante e allo stesso tempo complicato garantire un meccanismo adeguato per la registrazione del numero di vittime.⁸⁵ L'*Office for Coordination of Humanitarian Affairs* (Ocha) delle Nazioni Unite sta certamente svolgendo in questi mesi un ottimo lavoro in merito, attraverso un'attenta raccolta di dati e la pubblicazione di varie analisi riguardanti il conteggio delle vittime,

⁷⁹ *Sicurezza Internazionale: Yemen, Emirati Arabi Uniti ritirano le truppe da Aden*, LUISS, 2019

⁸⁰ *Orient XXI, Yemen. Failed attempts to restore peace*, Helen Lackner, 31/01/2020

⁸¹ *Ibidem*

⁸² *Atlante guerre: il pasticcio yemenita*, 27/04/2020

⁸³ Per un approfondimento si veda l'interessante piattaforma online <http://securitydata.newamerica.net/drones/yemen-analysis.html>, dove sono monitorizzate tutte le informazioni riguardanti i bombardamenti con droni da parte degli USA in Pakistan, Yemen e Somalia. Si veda anche Collot G., Lozito N., Petroni F., Ventimiglia P., *La guerra dei droni – La nuova arma della guerra al terrore: pratica degli Usa ed esempio italiano*, iMerica, 2013.

⁸⁴ Il Bureau of Investigative Journalism è un'organizzazione no profit indipendente che si dedica ad un giornalismo di tipo investigativo, ad analisi e reportage dettagliati.

⁸⁵ Serle J., *'The bodies pile up in Yemen's civil war and Saudi Arabia's bombing campaign, but who is counting the casualties?'*, in *The Bureau of Investigative Journalism*, 2 aprile 2015.

attingendo a qualsiasi tipologia di fonte.⁸⁶ Rimane peraltro molto complicato documentare il numero esatto di vittime in un conflitto armato come questo, persino per le Nazioni Unite che sono presenti con il proprio staff in Yemen. Tra gli ostacoli maggiori va sicuramente evidenziato il fatto che manca in Yemen una documentazione indipendente sul campo in grado di confermare le informazioni e i numeri espressi dai numerosi video e tweet presenti in internet. Si tratta secondo Serle di un vero e proprio “paradosso dell’era digitale”: l’abbondanza di informazioni disponibili sul web rende in un caso del genere la situazione più confusa e difficile da confrontare con la realtà.⁸⁷

Quello del conteggio delle vittime in un conflitto è un lavoro non solo molto complicato, ma anche delicato e di cruciale importanza per più di un motivo. Innanzitutto si tratta di un modo per fornire alle famiglie delle vittime la possibilità di chiedere giustizia per i propri cari persi e allo stesso tempo si ha – attraverso appunto il conteggio delle vittime – la possibilità di controllare le politiche dei governi, valutarle ed eventualmente contestarle nel momento in cui queste cercano di nascondere le prove dell’esistenza di alcune responsabilità legate alle vittime in conflitti armati.

Premesso dunque che il monitoraggio del numero di vittime in un contesto bellico è ormai diventata oggi di difficile realizzazione, è interessante evidenziare come esistano tuttavia alcuni strumenti che riescono a fornire un ottimo supporto, seppur non privo di limiti nei suoi risultati. Il network internazionale *Every Casualty*⁸⁸ fornisce ad esempio una sorta di “consulenza pratica” a tutte le organizzazioni che vogliano intraprendere la missione di documentazione dei fenomeni di mortalità legati alle guerre. Attraverso una sorta di “assistenza tecnica” e metodologica si riesce dunque ad aumentare il numero di soggetti in grado di documentare in maniera esatta i conflitti e registrarne dunque anche il numero di vittime.

Un altro importante contributo è stato di recente fornito dall’attività di *Global Voices Network*, una piattaforma online che utilizza *Checkdesk*, uno strumento accessibile a qualunque utente e che permette di consultare tutta una serie di materiali e di reportage prodotti da cittadini privati e da giornalisti.⁸⁹

Avere un’idea esatta e ritenerla pienamente affidabile in merito a conflitti come questo è dunque, a parere di chi scrive, impossibile. Ciononostante possiamo ottenere delle stime e quantomeno avvicinarci in misura più o meno consistente alla realtà ed effettuare dunque delle valutazioni in base alle informazioni raccolte. Volendo dunque illustrare una panoramica dell’entità numerica delle vittime in Yemen si può citare sicuramente il lavoro delle Nazioni Unite; Rupert Colville, un portavoce dell’Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, ha ad esempio affermato che un numero sempre più alto di civili viene colpito in maniera mortale dai bombardamenti aerei che colpiscono ponti e autostrade in Yemen.⁹⁰ A fine settembre 2015 Colville stimava che almeno 2.355 civili erano stati uccisi da quando il 27 marzo era iniziato di fatto l’intervento a guida saudita. Una stima precedente datata giugno 2015 quantificava le vittime civili a 1.527.⁹¹ Si tratta ovviamente di numeri che non rappresentano una realtà certa e precisa ma che

⁸⁶ Per un approfondimento si veda il sito web dell’Ocha e in particolare la sessione riguardante lo Yemen: <http://www.unocha.org/yemen>.

⁸⁷ Serle J., *ibid.*

⁸⁸ Per un approfondimento si veda il sito web: <http://www.everycasualty.org/>.

⁸⁹ Per un approfondimento si veda il sito web di GlobalVoices e in particolare la sezione dedicata alla monitoraggio del numero di vittime causate dai bombardamenti della coalizione in Yemen: <http://globalvoices.checkdesk.org/en/story/112>.

⁹⁰ Fahim K., ‘*Saudis face mounting pressure over civilian deaths in Yemen conflict*’, in *The New York Times*, 29 settembre 2015.

⁹¹ *Ibid.*

sono certamente in grado di esprimere al meglio i *trend* di questa drammatica conseguenza di questo conflitto in Yemen. Le stime più recenti⁹² parlano comunque di un numero di vittime (tra civili e combattenti) che si aggira intorno alle 5.800 persone.

Stando agli ultimi aggiornamenti disponibili, il conflitto armato nello Yemen, che ad oggi rappresenta una delle più grandi crisi umanitarie al mondo, le parti in conflitto hanno ucciso e ferito migliaia di civili yemeniti. Secondo lo Yemen Data Project, più di 17.500 civili (ONG come Amnesty International parlano di 12366 morti e oltre 233,000 feriti in 5 anni di conflitto⁹³) sono stati uccisi e feriti dal 2015 e un quarto di tutti i civili uccisi nei raid aerei erano donne e bambini⁹⁴.

Crisi umanitaria

Il conflitto in Yemen sta oggi avendo effetti diretti su 21 dei 22 governatorati del paese. Oltre 1,4 milioni di persone hanno dovuto abbandonare le proprie case in cerca di sicurezza. Le restrizioni alle importazioni commerciali stanno paralizzando ancora di più lo sviluppo e la ripresa del paese, che già prima dell'inizio del conflitto nel marzo 2015 era considerato il più povero di tutta la regione.⁹⁵

Secondo le stime ufficiali elaborate a fine luglio 2015 ben 21 milioni di persone in Yemen – l'80 per cento della popolazione – necessitavano di una qualche forma di assistenza umanitaria; si tratta di un terzo in più rispetto ai numeri del 2014. Con l'escalation del conflitto il fenomeno dell'insicurezza alimentare è notevolmente aumentato, con 12,9 milioni di persone che ad oggi soffrono la fame – un incremento di oltre il 20 per cento nel giro di soli sei mesi.⁹⁶

Oltre 20 milioni di persone non hanno oggi accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici, soprattutto a causa delle restrizioni imposte alle importazioni di carburanti, essenziali per mantenere l'approvvigionamento di acqua. Inoltre molte strutture mediche sparse per il paese sono state direttamente distrutte o seriamente danneggiate a causa del conflitto; altre hanno dovuto chiudere a causa della mancanza di medicinali, provviste, equipaggiamenti e carburanti per far funzionare i generatori, dal momento che l'elettricità è stata pesantemente ridotta in tutto il paese.⁹⁷ La carenza di strutture mediche ha ovviamente effetti diretti anche sul numero di vittime e sulle condizioni di vita dei sopravvissuti. Un altro drammatico aspetto collegato alla sanità è poi la pesante crisi economica, che si è acuita con l'inizio del conflitto. La difficile situazione economica rende complicato retribuire i professionisti del settore sanitario, i quali si ritrovano dunque senza salario da diversi mesi. Oltre un milione di bambini risultano malnutriti. Più di 3.500 scuole sono chiuse a causa delle precarie condizioni di sicurezza, privando dunque circa 2 milioni di minori di opportunità di educazione e dunque di un futuro.

Il 18 novembre 2015 le Nazioni Unite stimavano che circa 5.700 persone erano rimaste uccise a causa della guerra – compresi 830 tra donne e bambini. Il Coordinatore Umanitario dell'ONU,

⁹² Bowcott O., 'UK fuelling Yemen civil war with arms sales to Saudi Arabia, says Amnesty', in *The Guardian*, 17 dicembre 2015.

⁹³ Amnesty International, sito web: <https://www.amnesty.it/guerra-nello-yemen-made-in-europe/>

⁹⁴ Hrw, Yemen, events of 2019. Per maggiori informazioni, consultare il sito web: <https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/yemen>

⁹⁵ '2015 Yemen Humanitarian Response – March to July 2015', disponibile al link <http://www.unocha.org/yemen>.

⁹⁶ Ibid.

⁹⁷ Ibid.

Johanes Van der Klaauw, ha affermato che circa 16 milioni di persone in Yemen necessitavano di assistenza umanitaria persino prima che il conflitto iniziasse il 26 marzo 2015, essendo lo Yemen un paese molto povero, sottosviluppato, con una situazione ambientale in pesante declino e una situazione ciclica di conflitti affiancata da un basso rispetto delle leggi.⁹⁸ È questo l'aspetto sicuramente più drammatico: la guerra ha colpito questo paese già pesantemente in difficoltà dal punto di vista economico, politico, ambientale e umanitario in generale. Si tratta dunque di un deterioramento di un caso già ritenuto limite.

Figura n. 6 – Evoluzione delle esigenze umanitarie in Yemen prima e dopo l'escalation del conflitto.



Fonte: YHRP/HNO 2014/2015

Tenendo conto della drammaticità della situazione, il piano di azione umanitaria delle Nazioni Unite per lo Yemen – lo *Humanitarian Response Plan* –, lanciato nel giugno 2015, si è dunque impegnato a elaborare strategie e piani di finanziamento per fronteggiare la pesante crisi nel paese. Il piano di azione è finora riuscito ad ottenere solo 700 milioni di dollari degli 1,6 miliardi ritenuti necessari in base alle valutazioni effettuate per fornire assistenza umanitaria alle 11 milioni di persone che ne necessitano.⁹⁹ Qui di seguito abbiamo elaborato una tabella che riassume le principali emergenze umanitarie e la capacità di risposta delle Nazioni Unite in base alle esigenze per risolvere i singoli aspetti critici. I dati e le informazioni sono tratti dallo *Humanitarian Response Plan 2015* reso pubblico nel giugno 2015.

Tabella n. 1 – La crisi umanitaria in Yemen.

Tipo di emergenza	Numero di persone che necessitano (in milioni)	Numero di persone colpite dall'emergenza (in milioni)	Numero di persone raggiunte dall'intervento umanitario (in milioni)	Esigenza di fondi (in milioni di dollari)
Sicurezza alimentare e agricoltura	12,9M	7,6M	2,7M	\$805,9 M

⁹⁸ 'Yemen: UN warns humanitarian situation has deteriorated 'drastically' as conflict claims 5,700 lives', UN News Centre, 18 novembre 2015.

⁹⁹ Ibid; '2015 Yemen Humanitarian Response Plan'.

Acqua, sanità, igiene	20,4M	5,1M	5,2M	\$102,5 M
Salute	15,2M	10,3M	3,8M	\$151,8 M
Rifugi, 'non-food items', ¹⁰⁰ coordinazione e gestione dei campi di accoglienza	1,2M	1,2M	0,1M	\$159,4 M
Nutrizione	1,6M	1,6M	0,1M	\$76,9M
Pronto intervento (sulle infrastrutture)	1.1M	----	1.490	\$48,5M
Istruzione	2,9M	0,9M	18.777	\$30M
Protezione ¹⁰¹	11,4M	6,9M	138.000	\$125M
Protezione infantile ¹⁰²	9,9M	2M	130.980	\$26,9M
Violenza di genere	391.000	391.000	28.149	\$10,6M

Fonte: Humanitarian Response Plan 2015

Tabella n. 2 – I numeri sui rifugiati.

<u>Tipo di emergenza</u>	<u>Numero di persone che necessitano (in milioni)</u>	<u>Numero di persone colpite dall'emergenza (in milioni)</u>	<u>Numero di persone raggiunte dall'intervento umanitario</u>	<u>Nuovi arrivi registrati</u>	<u>Esigenza di fondi (in milioni di dollari)</u>
Rifugiati e piano di risposta migranti	0,9M	0,5M	81.498	12.000	\$86M

Fonte: Humanitarian Response Plan 2015

Ad oggi, nel 2020, la situazione è peggiorata drasticamente.

Come già precedentemente accennato, in Yemen si sta consumando la più grande carestia mai registrata negli ultimi decenni: secondo Lise Grande, coordinatore umanitario dell'ONU per lo Yemen, 13 milioni di abitanti rischiano di morire di fame¹⁰³. La mancanza di cibo e di acqua, nonché l'impossibilità di far sbarcare aiuti umanitari hanno causato l'epidemia di colera in più rapida crescita al mondo. Secondo i rapporti delle Nazioni Unite il numero di casi sospetti ha raggiunto oltre 900.000 unità dal 2015 al 2019, il 90% dei quali registrati nelle aree controllate dai ribelli Houthi. Stando alle ultime stime fornite da Oxfam, solo nel 2020 si prevedono 1 milione di casi da infezione di colera. In totale, dall'inizio della guerra, i casi confermati sono un numero impressionante: 2.3 milioni di persone¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Per "non-food items" si intendono alcuni oggetti necessari alle quotidiane esigenze: coperte, materassi, set da cucina, secchi per l'acqua e materassini.

¹⁰¹ Si intendono servizi di protezione a persone con bisogni specifici comprese le terapie di protezione psicologica e legale e l'assistenza economica per bisogni ed esigenze essenziali.

¹⁰² Tra gli interventi di questa protezione sono compresi: l'educazione al rischio mine, la monitorizzazione alle gravi violazioni di diritti, il supporto psicologico e la garanzia di spazi adibiti ai minori.

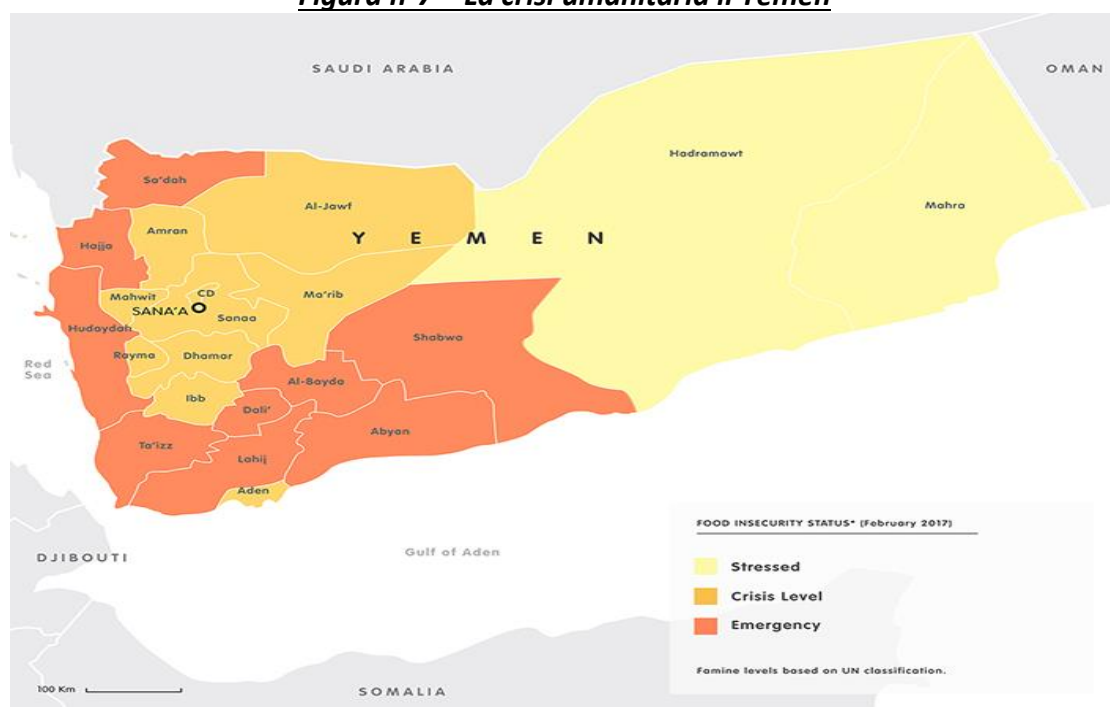
¹⁰³ TPI, Yemen, la peggior carestia degli ultimi 100 anni, 19/09/2019

¹⁰⁴ Comunicato stampa OXFAM, <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2020/03/CS-OXFAM-YEMEN-TRA-COVID-E-COLERA.-L%E2%80%99INCUBO-DI-UNA-CATASTROFE-IRREVERSIBILE-24-3-2020.pdf>

Secondo le ultime stime certe (datate 2017), metà dei 27 milioni di abitanti vive nelle aree colpite dal conflitto e 3 milioni di yemeniti sono stati sfollati internamente con la forza. Mentre il 60% (circa 17 milioni di yemeniti) vive in condizioni di insicurezza alimentare, altri 7 milioni sono gravemente al di sotto della soglia di sicurezza alimentare. Il già alto tasso di malnutrizione è aumentato del 57 % dal 2015, colpendo circa 3,3 milioni di persone, di cui 462.000 bambini sotto i cinque anni¹⁰⁵.

Come se non bastasse, il 10 aprile 2020 il paese ha registrato il primo caso di infezione da Covid-19: stando agli ultimi aggiornamenti, datati settembre 2020, i casi di Covid-19 accertati nel paese sono circa 2000, una cifra ampiamente sottostimata, se consideriamo il fatto che il sistema sanitario yemenita funzioni a singhiozzo e che il 60% della popolazione vive in zone rurali difficilmente raggiungibili¹⁰⁶. Le infrastrutture sanitarie dello Yemen sono compromesse: secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), 142 strutture mediche e ospedaliere sono state oggetto di bombardamenti dal 2015 e ora meno del 50% di esse funziona regolarmente. Con l'arrivo del coronavirus, alcuni ospedali e cliniche di Aden hanno addirittura chiuso: medici e infermieri hanno abbandonato queste strutture denunciando mancanza di attrezzature¹⁰⁷.

Figura n°7 – La crisi umanitaria il Yemen



Fonte: European Council on Foreign Relations

Ad una situazione sanitaria devastante, condizionata da epidemie e carenza di strutture sanitarie adeguate, lo Yemen deve anche fronteggiare gli effetti nefasti di una guerra presente sul

Per ulteriori informazioni, si consiglia di consultare:
https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2020/03/11/news/yemen_oxfam_in_yemen_in_arrivo_un_nuovo_tremendo_picco_di_colera_-250930904/

¹⁰⁵ UN, PERMANENT MISSION OF THE REPUBLIC OF YEMEN TO THE UNITED NATIONS,
<https://www.un.int/yemen/about>

¹⁰⁶ Eleonora Ardemagni, ISPI, *Yemen, la guerra continua e il virus avanza*, 2020

¹⁰⁷ OCHA: *Yemen, UN humanitarian Coordinator condemns hospital attack*, 18/03/2020

territorio da oramai 5 anni. L'uso indiscriminato di armi contro la popolazione civile, il mancato rispetto di norme di diritto internazionale, quale lo *ius in bello*, il cd. Diritto internazionale umanitario, hanno più volte sollevato dubbi sull'azione saudita nella guerra in corso. Stando a quanto dichiarato dall'Alto Commissariato per i Diritti Umani il 17 agosto 2018¹⁰⁸, in un report che copre circa 4 anni di conflitto, le parti in conflitto armato hanno perpetrato e continuano a perpetrare violazioni e crimini ai sensi del diritto internazionale. Tra le loro conclusioni, gli esperti affermano che individui nel governo dello Yemen e nella coalizione, compresi l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, hanno commesso atti che possono, previa determinazione di un tribunale indipendente e competente, ammontare a crimini internazionali.

Il rapporto, il quale stabilisce che all'interno del conflitto sono stati commessi atti che violano lo *ius in bello*, *ius ad bellum* e il diritto penale internazionale rileva che gli attacchi aerei della coalizione hanno causato la maggior parte delle vittime tra i civili. Gli attacchi aerei hanno colpito aree residenziali, mercati, funerali, matrimoni, strutture di detenzione, imbarcazioni civili e persino strutture mediche. Sulla base degli incidenti esaminati, il Gruppo di esperti ha fondati motivi per ritenere che individui del governo dello Yemen e della coalizione possano aver condotto attacchi in violazione dei principi di distinzione, proporzionalità e precauzione che possono equivalere a crimini di guerra. Non solo, dal 2015 ad oggi, con l'imposizione di svariati blocchi navali, la coalizione ha violato la regola di proporzionalità del diritto internazionale umanitario, oltre che a norme stabilite in svariate convenzioni, quali le 4 Convenzioni di Ginevra del 1949, la Convenzione di Vienna del 1969, e ulteriori norme di stampo consuetudinario¹⁰⁹. Tali atti, insieme all'intento richiesto, possono costituire crimini internazionali.

Continuando nella lettura del rapporto, la commissione indipendente ha “fondati motivi” di ritenere che all'interno del conflitto siano stati effettuati atti di tortura, limitazioni della libertà di espressione sulla popolazione e sui giornalisti, abusi sessuali su donne e uomini. Non solo, sia le forze Houthi sia il governo regolare Hadi – segue il report – hanno arruolato tra le loro fila bambini soldato¹¹⁰. Nel settembre 2020, la situazione non sembra essere cambiata. Il terzo rapporto OHCHR¹¹¹ non sembra mostrare grandi miglioramenti. Infatti – segnala la commissione indipendente – tutte le parti in conflitto continuano a ignorare “il rispetto del diritto internazionale e della vita¹¹²”, andando a confermare tutte le ipotetiche violazioni del report precedente. Si legge nel report che all'interno del conflitto yemenita, anche lontano dalle zone di guerra, sono stati effettuate violazioni del diritto internazionale umanitario, in particolare omicidio di civili, tortura, trattamenti crudeli o inumani, stupro e altre forme di violenza sessuale, oltraggi alla dignità personale. Infine, si sottolinea il preoccupante trasferimento di armi all'interno del paese da parte degli attori statali internazionali, i quali, in modo incidentale, continuano a fomentare il conflitto in essere.

¹⁰⁸ Si rimanda al report OHCHR, https://www.ohchr.org/Documents/Countries/YE/A_HRC_39_43_EN.docx

¹⁰⁹ Per un'analisi più precisa del principio di proporzionalità, si consiglia la lettura seguente: https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/ISSMI/Documents/Precorso_Diritto_Umanitario.pdf

¹¹⁰ Si veda nota 108

¹¹¹ Si rimanda al report OHCHR <https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/GEE-Yemen/2020-09-09-report.pdf>

¹¹² *Ibidem*.

Trasferimenti di armi

Il tema dei trasferimenti di armi verso zone in situazioni di conflitto e crisi è da tempo uno dei più controversi e problematici.¹¹³ La decisione di vendere armi a determinati paesi e il conseguente rischio che tali armi vengano usate a scopi repressivi sul piano interno o a scopi violenti e bellici sul piano internazionale è una possibilità – purtroppo – tutt'altro che irrealistica. Il caso del conflitto in Yemen mostra in maniera perfetta l'esempio di un'area in situazione di conflitto e verso la quale – secondo normative nazionali e internazionali¹¹⁴ – sarebbe inopportuno effettuare trasferimenti di armi. L'ATT effettivamente regola il commercio e trasferimento di armi tra paesi, perseguendo due obiettivi principali: regolamentare il commercio di armi convenzionali e prevenire/eliminare il traffico illecito delle stesse, coerentemente con il fine principale delle Nazioni Unite, ossia garantire la pace e la sicurezza internazionali.

Di notevole rilevanza sono gli art.6 e 7. Il primo, rubricato "Divieti" stabilisce i casi di divieto categorico del trasferimento di armi in tre casi: par.1) se il trasferimento viola una decisione del Consiglio di Sicurezza relativa agli embarghi militari ai sensi del capitolo VII della Carta ONU; par.2) se viola gli obblighi internazionali dello Stato in materia di trasferimento o traffico illecito di armi convenzionali; par.3) se al momento dell'autorizzazione lo Stato sia a conoscenza del fatto che le armi possano essere usati per la commissione di genocidi, crimini contro l'umanità, gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e altri crimini di guerra.

L'art.7, che titola "Esportazioni e valutazione dell'esportazione", stabilisce i criteri che gli Stati parte devono considerare al momento della decisione sulla concessione dell'autorizzazione all'esportazione. In particolare, devono rifiutare l'autorizzazione nel caso in cui l'esportazione possa minacciare la pace e la sicurezza e possa altresì portare a: - gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, - commettere o facilitare una grave violazione del diritto internazionale dei diritti umani; - atti illeciti ai sensi delle convenzioni internazionali relative al terrorismo; - atti illeciti ai sensi delle convenzioni internazionali relative alla criminalità transnazionale organizzata. Queste condotte si sostanziano in un obbligo di valutazione del rischio da parte dello Stato esportatore, classificabile come rischio potenziale e non effettivo, che va effettuata in modo imparziale ed obiettivo. Se lo Stato esportatore riscontra un rischio evidente di verifica delle conseguenze elencate al par.1, allora deve negare l'autorizzazione.

¹¹³ Srouf M., 'Armi e Medio Oriente: l'alleanza perfetta', di *Sistema Informativo a Schede* - Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, novembre 2012.

¹¹⁴ Gli Stati hanno solitamente una legislazione che regola l'import-export di armi convenzionali. A livello comunitario le esportazioni di armi erano prima regolate dal Codice di condotta del 1998, mentre oggi si tratta di una materia disciplinata dalla Posizione Comune 2008/944/PESC; a livello internazionale è importante richiamare l'attenzione sul Trattato Internazionale sul Commercio di Armi (*Arms Trade Treaty, ATT*) approvato a larga maggioranza dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 2 aprile 2013. L'ATT è il primo trattato di portata internazionale in materia di regolazione del commercio di armamenti convenzionali. Per entrare in vigore necessita di 50 ratifiche di Stati Parti. Al momento risulta ratificato da 78 Stati Parti. Per un approfondimento si veda il sito web www.armstreaty.org.

Gli Stati europei, dopo essere stati autorizzati dal Consiglio a ratificare l'ATT nell'interesse dell'Unione europea, risultano contemporaneamente vincolati sia alla disciplina internazionale sia a quella europea, consistente nella posizione comune 2008/944/PESC, che definisce le norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari.

La posizione comune si basa su otto criteri funzionali alla valutazione delle domande di licenza di esportazione che pervengono agli Stati membri.

Il criterio più rilevante è quello sancito all'art.7, che riguarda l'esistenza del rischio che la tecnologia o le attrezzature militari siano sviate all'interno del Paese acquirente o riesportate a condizioni non ammissibili. Per evitare ciò, nel certificato di autorizzazione all'esportazione deve essere indicato il destinatario finale, garanzia che non è prevista nell'ATT.

Come si è visto in questa analisi, nel marzo 2015 l'Arabia Saudita ha iniziato a bombardare lo Yemen per reprimere l'avanzata dei ribelli sciiti e ristabilire la presidenza di Hadi. Non va inoltre dimenticato che l'Arabia Saudita è a guida di una coalizione che sta bombardando lo Yemen senza alcun mandato internazionale: originariamente si tratta dunque di un intervento militare illegittimo sul piano legale.

Detto ciò evidenziamo in questa sede che i paesi che hanno venduto armi all'Arabia Saudita, impegnata in prima linea e in maniera incisiva nella campagna di bombardamenti contro lo Yemen – provocando, tra l'altro, numerose vittime civili – sono molti. Secondo le stime del SIPRI (Stockholm International Peace Institute), tra il 2012 e il 2014 i paesi che hanno venduto armi all'Arabia Saudita sono stati quindici: Belgio, Canada, Cina, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Sudafrica, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti.¹¹⁵ Nonostante il conflitto in Yemen abbia subito un'escalation solo nel marzo di quest'anno, riteniamo sia da considerare comunque inopportuno vendere un'elevata quantità di armi dove le violazioni di diritti umani sono comunque piuttosto consistenti.¹¹⁶

Nel corso del 2015 non si sono peraltro fermati i trasferimenti di armi verso l'Arabia Saudita, nonostante fosse sempre più chiaro e palese che Riyadh avrebbe utilizzato queste armi per portare avanti la sua campagna militare contro i ribelli sciiti in Yemen. Il Regno Unito ha ad esempio continuato a vendere armi a Riyadh, in pieno contrasto – secondo una nota legale di Amnesty International e di altri gruppi di protezione dei diritti umani – con le normative nazionali, europee e internazionali.¹¹⁷ Questa nota legale, preparata dai professori Philippe Sands QC, Andrew Clapham e Blinne Nì Ghràlaigh di *Matrix Chambers*, è stata commissionata da Amnesty International UK e Safeworld, entrambi enti membri della coalizione di *Control Arms*. Secondo tali esperti legali il governo britannico, continuando a vendere armi ed equipaggiamenti militari all'Arabia Saudita, sarebbe in violazione dei suoi obblighi domestici in merito alle esportazioni di armi, nonché in violazione della Posizione comune UE del 2008 sulle esportazioni di armi e

¹¹⁵ Per un approfondimento si veda il *SIPRI Arms Transfers Database*, disponibile al link www.sipri.org.

¹¹⁶ Uno degli casi più noti e recenti è ad esempio quello del blogger saudita Raif Badawi, condannato nel 2012 a 10 anni di prigione e ad una pena di mille frustate per "oltraggio all'Islam". Il 16 dicembre 2015 è stato inoltre conferito al blogger il premio Sakharov per la libertà di pensiero. Il premio è stato consegnato dal presidente del Parlamento europeo Martin Schulz alla moglie Ensaf Haidar. Si veda 'Premio Sakharov al blogger saudita Raif Badawi, incarcerato dal regime er oltraggio all'Islam', *RaiNews*, 16 dicembre 2015.

¹¹⁷ Bowcott O., 'UK fuelling Yemen civil war with arms sales to Saudi Arabia, says Amnesty', in *The Guardian*, 17 dicembre 2015.

dell'Arms Trade Treaty del 2013. Nel testo dell'opinione legale si legge che il governo britannico, sarebbe da ritenersi al corrente *“dell'utilizzo da parte dell'Arabia Saudita di armi, comprese quelle fornite dal Regno Unito, per attacchi diretti verso obiettivi civili ... in violazione del diritto internazionale”*.¹¹⁸

Un altro caso degno di attenzione è certamente quello del ruolo dell'Italia nel panorama dei trasferimenti di armi a favore dell'Arabia Saudita. Fonti di stampa locale¹¹⁹ hanno diffuso la notizia del trasferimento di tonnellate di bombe e munizionamento dall'aeroporto di Cagliari Elmas con destinazione Arabia Saudita su un cargo Boeing 747. Il cargo – rintracciato dai sistemi di rilevamento – è poi giunto a Taif, dove è situata una base militare della Royal Saudi Armed Forces.¹²⁰ Già nel mese di giugno 2015 era stato rilevato che le stesse bombe italiane erano state utilizzate in Yemen ed era chiaro che nella maggior parte dei casi avessero colpito anche obiettivi civili.

Secondo quanto precisato da Giorgio Beretta, analista dell'OPAL (Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere), si tratterebbe di una nuova fornitura di bombe fabbricate dall'azienda tedesca RMW Italia che prosegue i trasferimenti di armi già in corso da alcuni anni.¹²¹ Si tratta certamente di trasferimenti di armi inopportuni. Come detto in precedenza, per non vendere armi ad un paese deve essere effettuata una valutazione discrezionale sull'uso delle stesse, ai sensi dell'art. 6 e 7 ATT. La valutazione, per quanto obbligatoria, resta comunque soggetta alla discrezionalità dello stato, il quale può effettivamente bypassare un'analisi sull'utilizzo che sarà effettuato delle armi vendute. La disciplina europea, d'altro canto, è molto più stringente), oltre che in violazione con le normative domestiche (la legge 185 del 1990 vieta all'Italia di vendere armi a paesi in stato di conflitto) e internazionali (la normativa di riferimento, ad oggi, è la sola PESC 2008, oppure, se vogliamo rifarci alla posizione più recente, la PESC del 2015¹²²). Inoltre la capacità della coalizione a guida saudita di colpire esclusivamente obiettivi militari legati ai ribelli sciiti e di non colpire i civili, appare tutt'altro che sicura. Solo per citare un caso, alla fine di ottobre 2015 un ospedale di Medici senza Frontiere situato nella provincia di Sa'dah è stato colpito dai bombardamenti aerei della coalizione a guida saudita,¹²³ mostrando il totale disprezzo dei civili e lo scarso disinteresse per il rispetto dei diritti umani da parte di Riyadh.

Comprendere l'entità del mercato europeo di armi è di un'importanza cruciale, soprattutto per i cittadini appartenenti all'Unione Europea: capire quindi se gli stati del vecchio continente effettuano affari milionari in maniera lecita o meno.

L'export di armi quanto frutta ai paesi europei? L'ultimo rapporto pubblicato su SIPRI¹²⁴, datato 2019, dava l'Unione Europea come secondo maggiore esportatore di armi al mondo, riferendo che il 40,5% di questo mercato era destinato al Medio-Oriente, con Arabia Saudita, Egitto e Emirati arabi a finanziare un mercato pari a 57,9 miliardi di euro annuali. Preoccupata delle implicazioni

¹¹⁸ Bowcott O., ibid. La traduzione dall'inglese all'italiano è a cura dell'autore.

¹¹⁹ Ruffi M., *'Aeroporto di Elmas: tonnellate di bombe in partenza per l'Arabia Saudita'*, in *L'Unione Sarda*, 29 ottobre 2015.

¹²⁰ Browne M., *'Exclusive: Italy sends more RMW bombs to Saudi Arabia'*, in *Reported.ly*, 30 ottobre 2015.

¹²¹ Beretta G., *'Autorizzazioni italiane a RMW Italia per esportazioni di bombe aeree all'Arabia Saudita: anni 2012-2014'*, di OPAL, disponibile al link: http://opalbrescia.altervista.org/sites/default/files/stampa/2015/OPAL_Autorizzazioni_RWM_ITALIA.pdf

¹²² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32015D2309&from=IT>

¹²³ *'Ospedale MSF distrutto da attacchi aerei in Yemen'*, in *Medici senza Frontiere – Comunicati Stampa*, 30 ottobre 2015.

¹²⁴ https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-08/yb19_summary_ita.pdf

delle armi europee nei conflitti regionali in Medio Oriente la Commissione per gli affari esteri del Parlamento europeo ha dato pieno supporto alla proposta del Consiglio UE di rafforzare il controllo delle esportazioni di armi nella “necessità di una maggiore trasparenza nel settore¹²⁵”. L’Italia, dal canto suo, negli anni di massima espansione del conflitto, ossia a ridosso del triennio 2015/2017, ha effettuato affari d’oro con la coalizione saudita:

Tabella n°3 – esportazioni italiane di armi verso gli Emirati Arabi Uniti

Categoria	2015	2016	2017
ML 1	A = 3 B = 28.116	A = 1 B = 27.420	A = 6 B = 360.965
ML2	A = 4 B = 1.017.257	A = 2 B = 16.278.274	A = 1 B = 109.042
ML3	A = 5 B = 847.700	A = 3 B = 12.680.800	A = 4 B = 1.830.480
ML4	A = 5 B = 6.595.802	A = 4 B = 3.683.707	A = 4 B = 7.057.560
ML5	A = 4 B = 5.415.717	A = 3 B = 12.736.891	A = 5 B = 1.124.312
ML6	A = 1 B = 6.881.955		
ML9	A = 3 B = 2.651.165	A = 1 B = 1.250.000	
ML10	A = 21 B = 137.925.011	A = 6 B = 11.140.550	A = 7 B = 247.257
ML11	A = 10 B = 134.582.615	A = 5 B = 1.499.416	A = 6 B = 13.668.615
ML13	A = 1 B = 5.146.973		
ML15	A = 1 B = 983.500		
ML16			A = 1 B = 402.000
ML17	A = 3 B = 287.400	A = 1 B = 40.000	
ML18	A = 1 B = 1.217.198		
ML21	A = 1 B = 838.467		A = 1 B = 2.885.500
ML22			A = 3 B = 1.581.816

¹²⁵Si consiglia la lettura: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2018-0335_IT.html

Totale	A = 63 B = 304.418.876	A = 26 B = 59.337.058	A = 38 B = 29.267.547
---------------	---------------------------	--------------------------	--------------------------

LEGENDA
 A: numero di licenze emesse
 B: il valore delle licenze in euro
 ML: il tipo di arma venduta

Fonte: Esportazioni di materiali d'armamento dall'Italia all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti relative agli anni 2015, 2016 e 2017¹²⁶

La situazione, dal punto di vista di forniture militari, non sembra cambiare molto se si osserva la mole di forniture effettuata anche nei confronti dell'Arabia Saudita:

Tabella n°4 – esportazioni italiane di armi verso l'Arabia Saudita

Categoria	2015	2016	2017
ML1			A = 1 B = 143.761
ML4	A = 10 B = 18.520.139	A = 4 B = 418.467.908	A = 1 B = 435.000
ML5	A = 11 B = 4.836.097	A = 5 B = 6.507.506	A = 4 B = 2.430.349
ML6			A = 1 B = 9.275.500
ML10	A = 56 B = 215.962.835	A = 2 B = 5.920	A = 3 B = 39.111.180
ML11	A = 20 B = 7.662.397	A = 3 B = 1.187.059	A = 2 B = 506.451
ML 14		A = 1 B = 1.303.139	
ML15	A = 2 B = 52.286		
ML16	A = 4 B = 1.764.235		
ML17	A = 1 B = 196.376		
ML18	A = 1 B = 20.396		
ML21	A = 1 B = 8.200.000		
ML22	A = 1 B = 723		

¹²⁶ IRIAD, Scheda informativa, *Esportazioni di materiali d'armamento dall'Italia all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti relative agli anni 2015, 2016 e 2017*, a cura di Benedetta Giuliani.

Totale	A = 110 B = 257.215.484	A = 16 B = 427.471.532	A = 12 B = 51.902.241
---------------	----------------------------	---------------------------	--------------------------

Legenda: A: numero di licenze emesse; B: valore delle licenze in euro; ML: il tipo di arma venduta

Fonte: Esportazioni di materiali d'armamento dall'Italia all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti relative agli anni 2015, 2016 e 2017¹²⁷

Per ML si intendono le seguenti armi:

Categoria	Definizione
ML 1	Armi ad anima liscia di calibro inferiore a 20 mm, altre armi e armi automatiche di calibro uguale o inferiore a 12,7 mm (calibro 0,50 pollici) e accessori
ML4	Bombe, siluri, razzi, missili, altri dispositivi esplosivi e cariche, nonché relative apparecchiature e accessori
ML 5	Apparecchiature per la direzione del tiro, e relative apparecchiature d'allarme e di allertamento, e relativi sistemi, apparecchiature di prova, di allineamento e di contromisura
ML 6	Veicoli terrestri e loro componenti
ML 10	"Aeromobili", "veicoli più leggeri dell'aria", "velivoli senza pilota" ("UAV"), motori aeronautici ed apparecchiature per "aeromobili", relative apparecchiature e componenti, appositamente progettati o modificati per uso militare
ML 11	Apparecchiature elettroniche, "veicoli spaziali" e loro componenti, non indicati in altre voci dell'elenco comune delle attrezzature militari dell'UE
ML 14	Apparecchiature specializzate per l'addestramento militare o per la simulazione di scenari militari, simulatori appositamente progettati per l'addestramento all'uso delle armi o delle armi da fuoco di cui al punto ML1 o ML2, e loro componenti ed accessori appositamente progettati.
ML 15	Apparecchiature per la visione di immagini o

¹²⁷ *Ibidem.*

	di contromisura, appositamente progettate per uso militare, e loro componenti ed accessori appositamente progettati:
ML 16	Forgiati, fusioni ed altri prodotti semilavorati, appositamente progettati per i materiali di cui ai punti da ML1 a ML4, ML6, ML9, ML10, ML12 o ML19.
ML 17	Apparecchiature varie, materiali e "librerie" e loro componenti appositamente progettati
ML 18	Apparecchiature di produzione e relativi componenti
ML 21	"software" appositamente progettato o modificato per uno dei seguenti fini: "sviluppo", "produzione", funzionamento o manutenzione di apparecchiature contemplate dall'elenco comune delle attrezzature militari dell'UE;
ML 22	Tecnologia necessaria allo sviluppo, alla produzione, al funzionamento, all'installazione, alla manutenzione (verifica), alla riparazione, alla revisione o alla rimessa a nuovo dei prodotti di cui all'elenco comune delle attrezzature militari dell'UE

Occorre qui una precisazione: nonostante il conflitto in Yemen sia nato nel 2015, molte forniture possono essere state firmate e concordate, seppur inverosimilmente, precedentemente la guerra. Non solo, l'ATT e la PESC, le quali regolamentano, per i paesi europei, la vendita e il commercio di armi, impediscono la vendita di armamenti nel momento in cui le violazioni dei diritti umani, ai sensi dell'art 7 ATT, sono palesi o, quantomeno, facilmente verificabili. Il problema quindi sussiste nelle esportazioni concordate precedentemente le violazioni o, in questo caso, quando le stesse non sono ancora certificate (potremmo dire, quindi, quando non sono ancora considerate tali dal paese esportatore). Ancora: sempre ai sensi dell'art.7 ATT, il paese esportatore, nell'effettuare la vendita di armi nei confronti di un paese che potrebbe violare i diritti fondamentali dell'uomo, deve effettuare una valutazione oggettiva del "rischio" che, effettivamente, tali armamenti possano essere utilizzati per violare condotte regolamentate dal diritto internazionale. La valutazione, però, nonostante sia oggettiva e obbligatoria, resta pur sempre discrezionale. L'Italia ha quindi potuto vendere armi alla coalizione saudita, almeno fino al 2017, senza violare l'ATT o la PESC.

Tramite il lavoro congiunto della società civile¹²⁸, nel 2018, è stata presentata una richiesta al Governo italiano di sospendere le forniture di armi ai paesi belligeranti in Yemen. La proposta,

¹²⁸ Per intervenire a tale proposito, ad aprile 2018, una coalizione internazionale di organizzazioni non governative, tra cui Rete Disarmo, ECCHR e Mwatana, ha depositato un esposto alla procura della Repubblica di Roma per chiedere che venga avviata un'indagine sulla responsabilità penale delle autorità italiane, che continuavano ad autorizzare le esportazioni di armamenti, e degli amministratori della società che sono gli effettivi produttori di strumenti bellici che sono utilizzati contro la popolazione civile yemenita.

votata dal Parlamento nel 2019, impegna da ora in avanti l'esecutivo ad "adottare gli atti necessari a sospendere le esportazioni di bombe d'aereo e missili che possono essere utilizzati per colpire la popolazione civile e loro componentistica verso l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti sino a quando non vi saranno sviluppi concreti nel processo di pace con lo Yemen¹²⁹. Nella parte dispositiva di tale testo si prevede infatti un impegno non solo a proseguire nel sostegno alle azioni diplomatiche internazionali e alle iniziative umanitarie coordinate dalle Nazioni Unite, ma anche a valutare l'adozione di un embargo sulla vendita di armamenti ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi da parte dell'Unione Europea. Sembrerebbe quindi un risultato epocale per la società civile, ma non sempre le cose vanno come previsto. Infatti, stando alla "relazione governativa annuale sull'export degli armamenti", trasmessa quest'anno con notevole ritardo causa (forse) la pandemia da Corona virus, è stato verificato che nonostante sia attiva la sospensione delle vendite di bombe d'aereo e missili verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti per il coinvolgimento nel conflitto in Yemen, lo scorso anno sono state rilasciate nuove autorizzazioni per quasi 200 milioni di euro e le consegne definitive certificate dalle Dogane hanno raggiunto i 190 milioni di euro verso i due Paesi. Circa 95 milioni di euro consegnati agli altri membri della coalizione a guida saudita¹³⁰. Per consultare le tabelle riferite ai tipi di armamenti, i paesi presso i quali l'Italia ha esportato materiale bellico e tecnologia militare, le spese e i guadagni del commercio di armamenti, si consiglia la lettura della relazione alle Camere del 2019¹³¹

L'espansione di al Qaeda in Yemen: al Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP)

La presenza dell'estremismo islamico in Yemen ha radici lontane nel tempo. Verso la fine degli anni '80 il regime di Saleh, decidendo di rimpatriare migliaia di yemeniti che avevano combattuto contro i sovietici in Afghanistan, favorì la crescita della jihad in quello che allora era lo Yemen del Nord. Saleh dispiegò questi mujaheddin per combattere il governo marxista supportato dai sovietici nello Yemen del Sud. A questi combattenti si unirono poi altri veterani arabi della guerra afgana, primo fra tutti Osama bin Laden – futuro leader di al Qaeda – il quale auspicava un ruolo centrale dello Yemen nel jihad globale.¹³² In seguito, un gruppo di jihadisti che era stato addestrato da bin Laden in Afghanistan diede vita al gruppo militante islamista *Islamic Jihad in Yemen* (1990-'94), uno dei numerosi predecessori di *al Qaeda nella Penisola Arabica* (*Al Qaeda in the Arabian*

¹²⁹ Amnesty International, si consiglia la lettura: <https://www.amnesty.it/blocco-delle-armi-italiane-verso-il-conflitto-in-yemen-iniziata-la-discussione-alla-camera/>

¹³⁰ Rete disarmo, Rete Italiana per il Disarmo - Rete della Pace - 19 maggio 2020

¹³¹ https://www.camera.it/leg18/491?idLegislatura=18&categoria=067&tipologiaDoc=documento&numero=003v01_RS&doc=pdfel

¹³² Council on Foreign Relations, 'Al-Qaeda in the Arabian Peninsula (AQAP)', 19 giugno 2015, disponibile al link <http://www.cfr.org/yemen/al-qaeda-arabian-peninsula-aqap/p9369>.

Peninsula, AQAP).¹³³

Tra il 2002 e il 2003 ebbe inizio per il gruppo una fase di pesante declino. Un bombardamento con drone avvenuto nel 2002 (l'unico effettuato dall'amministrazione Bush), uccise Abu Ali al-Harithi, il leader di Al Qaeda in Yemen (un altro gruppo predecessore di AQAP),¹³⁴ incrinando non poco la capacità di influenza del gruppo terroristico. Per qualche anno l'influenza di AQAP rimase di fatto di basso profilo. A partire dal 2006 si ebbe tuttavia un incredibile recupero delle forze da parte di AQAP: nel mese di febbraio ventitré terroristi riuscirono ad evadere da un carcere di Sana'a, un evento che di fatto fece risorgere al Qaeda dalle ceneri e che diede inizio a una violenta campagna di attacchi rivendicati dallo stesso gruppo. Inoltre verso la fine del 2008 il governo saudita inasprì i controlli sul fronte interno per individuare membri di al Qaeda nel paese, costringendoli dunque a fuggire e attraversare il confine, portandoli così ad unirsi con la rinascita jihad in Yemen. Le due branche saudita e yemenita di al Qaeda si unirono dunque nel 2009, dando vita ad un blocco più influente e radicale.¹³⁵ Nel 2014 il Dipartimento di Stato americano stimava che l'organizzazione avesse raggiunto un numero di "mille membri" circa.¹³⁶ Nonostante possa sembrare un numero esiguo, esso rappresentava in realtà una crescita importante dal momento che le stime del 2009 configuravano il gruppo composto tra le duecento e le trecento unità;¹³⁷ un incremento da non sottovalutare, considerando che persino *al Qaeda Central* in Pakistan stava attraversando in quegli anni un pesante declino in termini di membership.

Dal 2006 ad oggi AQAP ha rivendicato una numerosa serie di attacchi fuori e dentro la regione mediorientale. Tra questi ricordiamo il fallito tentativo di assassinio del principe saudita Mohamed bin Nayef nell'agosto 2009, l'attacco all'ambasciata americana a Sana'a nel 2008 o l'uccisione di oltre novanta soldati yemeniti durante una parata militare a Sana'a nel 2012. Anche l'attacco terroristico che ha colpito nel gennaio 2015 la redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo* a Parigi è stato rivendicato da AQAP; tuttavia alcuni esperti si interrogano sull'affidabilità di questa rivendicazione e si chiedono se il gruppo abbia diretto o solo ispirato il massacro.¹³⁸

¹³³ Koehler-Derrick G., 'A false foundation? AQAP, tribes and ungoverned spaces in Yemen', di *Combating Terrorism Center at West Point*, Harmony Program, 3 ottobre 2011, testo disponibile al link <https://www.ctc.usma.edu/posts/a-false-foundation-aqap-tribes-and-ungoverned-spaces-in-yemen>.

¹³⁴ Gardner F., 'US drones to target al-Qaeda in the Horn of Africa', in *BBC News*, 21 settembre 2011.

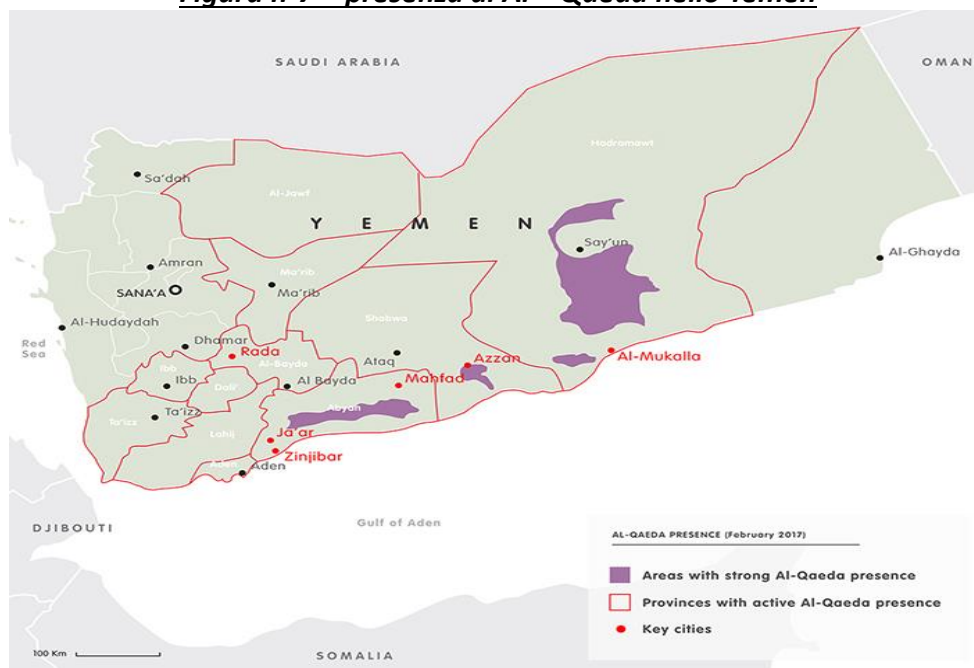
¹³⁵ Shephard M., 'Al Qaeda in the Arabian Peninsula: a primer', in *News Republic*, 1 gennaio 2010.

¹³⁶ Si veda 'Country Reports on Terrorism 2013', Chapter 6, Bureau of Counterterrorism, disponibile al link <http://www.state.gov/j/ct/rls/crt/2013/224829.htm>.

¹³⁷ Wittes B., 'Gregory Johnsen on Yemen and AQAP', in *Lawfare – Hard National Security Choices*, 16 novembre 2012, disponibile al link <https://web.archive.org/web/20131018200244/http://www.lawfareblog.com/2012/11/gregory-johnsen-on-yemen-and-aqap/>.

¹³⁸ Schmitt E., Mazzetti M. e Callimachi R., 'Disputed claims over Qaeda role in Paris attacks', in *The New York Times*, 14 gennaio 2015.

Figura n°7 – presenza di Al – Qaeda nello Yemen



Fonte: European Council on foreign relations

Considerazioni conclusive

Oggi AQAP viene considerato tra i gruppi terroristici di matrice islamica più letali e influenti al mondo, essendo appunto in grado di causare massacri non solo in Yemen e nella regione, ma anche nel mondo occidentale (si fa riferimento appunto agli attacchi di *Charlie Hebdo*). Tenendo conto della drammatica situazione in cui versa lo Yemen soprattutto a partire da marzo 2015, quando sono iniziati i bombardamenti e considerando inoltre la naturale debolezza economica e politica dello Yemen e aggiungendovi la crescente espansione di gruppi terroristici come AQAP o lo Stato Islamico, è chiaro che la situazione del paese è da ritenersi di criticità assoluta.

Il numero di vittime è in continuo e costante aumento e la crisi umanitaria continua a peggiorare. La strategia saudita mira a contenere e smorzare un fenomeno – quello dell’espansione dei ribelli sciiti Houthi – che in realtà nasconde (ma non troppo) la vera preoccupazione di Riyadh: l’espansione dell’influenza dell’Iran sciita. Si tratta infatti dell’ennesimo terreno di scontro tra i due giganti sunnita e sciita del Medio Oriente che non sono mai riusciti ad appianare i propri contrasti né sulle piccole né tantomeno sulle più significative tematiche. La questione nucleare iraniana alimenta ovviamente a Riyadh forte preoccupazione e il problema del contenimento dello Stato Islamico sta mostrando attualmente quanto sia complicato far andare d’accordo i due regimi sulla strategia da adottare. Basti pensare che l’annuncio saudita del 15 dicembre 2015 di aver dato vita a una coalizione di 35 Stati islamici per combattere il cosiddetto Califfato è stata subito definita troppo debole e inadeguata da alcuni esperti; il blocco di alleati anti-ISIS non include infatti nessun paese con governo sciita come Iran, Iraq o Siria, suggerendo dunque che l’alleanza si configura più che altro come un contenimento di Teheran – il rivale principale di Riyadh in Medio Oriente – e non

come uno strumento di lotta al terrorismo.¹³⁹ Un aspetto non irrilevante considerando che il gruppo dello Stato Islamico si configura in realtà come un pericoloso nemico sia per la monarchia saudita sia per il regime di Teheran, considerato eretico dal Califfato proprio perché sciita.

Nel quadro della drammatica situazione yemenita, è opportuno evidenziare le responsabilità di molti paesi occidentali nel contribuire ad alimentare il conflitto o nel non impegnarsi attivamente per portare verso una svolta pacifica della situazione. Come si è già illustrato pocanzi, paesi come Italia, Regno Unito e Stati Uniti sono direttamente coinvolti nell'approvvigionamento di armi all'Arabia Saudita, nonostante fosse più che palese che quelle armi sarebbero state utilizzate per bombardare e combattere in Yemen. Si tratta – come già ribadito più volte e in più sedi – di una politica in pieno contrasto con normative domestiche, comunitarie e internazionali, spesso anche vincolanti. Ancora più imbarazzante e criticabile risulta essere il fatto che nella maggior parte dei casi sono i civili a subire le conseguenze più negative, soprattutto in termini di costi umani.

È chiaro che la situazione in Yemen può essere risolta solo per mezzo di un accordo politico tra le fazioni in campo. La componente militare della strategia di risoluzione di questo conflitto può certamente essere considerata da alcuni un'opzione necessaria, ma è ovvio che in un paese diviso tra separatisti al Sud, ribelli sciiti arroccati prevalentemente al nord e forze sunnite leali al presidente Hadi, l'unico modo per pacificare il paese è trovare una soluzione politica che riunisca queste tre principali correnti in un governo di unità, al fine di evitare che estremismi come quello di al Qaeda ne approfittino e destabilizzino maggiormente il paese.

A più di cinque anni dal lancio della campagna guidata dai sauditi, la pace nel paese in difficoltà sembra più lontana che mai. Il governo riconosciuto a livello internazionale, governa dalla città portuale di Aden (che il governo riconosciuto a livello internazionale ha dichiarato capitale temporanea). La maggior parte degli altopiani settentrionali dello Yemen e la capitale, Sanaa, rimangono sotto il controllo degli Houthi e dei loro alleati, anche dopo il crollo dell'alleanza Houthi-Saleh nel dicembre 2017, che ha lasciato Saleh morto e ha spinto molti dei suoi alleati chiave per unirsi alla battaglia contro gli Houthi. Tra i combattimenti in corso, le condizioni nello Yemen continuano a peggiorare. Le infrastrutture e la capacità industriale del paese sono in rovina e la crisi umanitaria si avvicina alla carestia.

In conclusione, sia gli accordi di Stoccolma sia quelli di Riyadh stanno soffrendo di grossi problemi: nessuno dei due affronta le questioni più importanti affrontate dallo Stato yemenita o dal popolo yemenita; entrambi sono stati concordati sotto la pressione internazionale, piuttosto che interna, e quindi rispondono alle esigenze dei loro promotori piuttosto che a quelle degli yemeniti. È improbabile che si arrivi ad una risoluzione della crisi nel corso del 2020, acuita, fra l'altro, dalla pandemia di Covid 19.

Senza pace, è improbabile che l'economia si riprenda mentre le condizioni sociali e le prospettive di sviluppo a lungo termine continuano a deteriorarsi e il riscaldamento globale peggiora il già difficile ambiente di sviluppo oggettivo che gli yemeniti devono affrontare.

¹³⁹ Dyer J., *'Saudi Arabia's new anti-terror coalition is already starting to fall apart'*, in *Vice News*, 17 dicembre 2015.

Aggiornamento precedente:

Maged Srour, Dicembre 2015

Ultimo aggiornamento a cura di Fabio Lauri, Settembre 2020

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)